

il bagatto

periodico della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



ANNO IV - NUMERO 3 - OTTOBRE 2024 e.v.



Il Palazzo della Tavola Valdese a Napoli, sede nazionale della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



INDICE

- | | | | |
|-----------|---|-----------|---|
| 5 | EDITORIALE
<i>del Gran Maestro Sergio Ciannella</i> | 21 | SIMBOLI
Il simbolismo delle ombre in Walt Disney
<i>di Marcella A.</i> |
| 8 | STORIA
Giacomo Matteotti e la Massoneria
<i>di Aldo A. Mola</i> | 23 | SIMBOLI
Il "Giardino delle delizie"
<i>di Carlo Reuven Tronchi</i> |
| 13 | STORIA
La battaglia di Alamo
<i>di Claudio Bottinelli</i> | 28 | FILOSOFIA
Il pensiero di Ibn-Arabi
<i>di Mustafà Tolay</i> |
| 15 | ESOTERISMO
La "Pista" di Baphomet
<i>di Val. Pe.</i> | 31 | RIFLESSIONI
L'unicità del Sacro in Gregory Bateson
<i>di Mario Marino</i> |
| 18 | ESOTERISMO
Geometria Sacra: il Sator
<i>di Maria Grazia Lopardi</i> | 35 | TRADIZIONI
La misteriosa comunità Essena
<i>di Fabio Bianchini</i> |

DOCUMENTI

- | | |
|-----------|--|
| 38 | IL GRANDE ORIENTE D'ITALIA INSEDIATO A LONDRA
DURANTE IL FASCISMO |
| 40 | TEMPLARI: L'INTERROGATORIO E LE 231 DEPOSIZIONI
CONSERVATE NELL'ARCHIVIO SEGRETO DEL VATICANO |

EVENTI

- | | |
|-----------|--|
| 44 | SOLENNI CONSACRAZIONE A RIETI DEL NUOVO TEMPIO MASSONICO |
| 46 | A BOURGES COLLOQUIO INTERNAZIONALE DELLA SE.U.RE. |

RUBRICHE

- | | |
|-----------|--|
| 48 | NOTIZIE DAL MONDO MASSONICO |
| 51 | LUOGHI: A SALAMANCA RICOSTRUITA UNA LOGGIA DAL FRANCHISMO |
| 52 | LUOGHI: ANVERSA DEGLI ABRUZZI E I SUOI MISTERI |
| 54 | LUOGHI: "ROMA O MORTE" MEMORIE GARIBALDINE |
| 55 | LIBRI: Le 99 vie Massoniche di Napoli, Roma Massonica, Sacerdotesse e danzatrici,
Acca Larentia e il mito della terra madre, Sublimatio |
| 57 | MASSONI: ARTHUR CONAN DOYLE, PADRE DI SHERLOCK HOLMES |
| 58 | MASSONI: IL PREMIO NOBEL ENRICO FERMI INIZIATO IN UNA LOGGIA DI ROMA |

Il bagatto

Anno IV n. 3 Ottobre 2024 e.v.

Pubblicazione della
Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

Iscritta con il numero 32
nel Registro Stampa
del Tribunale di Napoli
in data 19 Maggio 2021

Sede: Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Proprietà: Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese
Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Direttore Editoriale
Sergio Ciannella

Direttore Responsabile
Claudio Bottinelli

Stampa:
Tipografia Etruria
Via Tripoli, 84 - 58100 Grosseto

Avvertenza per gli autori:

la rivista è aperta a contributi di studiosi e ricercatori di scienze tradizionali, coerenti con la linea editoriale. I testi non dovranno in linea di massima superare le 10.000 battute spazi bianchi compresi. Le eventuali note vanno numerate in ordine progressivo e scritte a fine articolo non pagina per pagina. A insindacabile giudizio della direzione potranno essere accettati testi di maggiore lunghezza. Si prega quindi gli autori di attenersi a queste disposizioni. Sarà gradito se ogni testo sarà accompagnato da due o tre immagini di corredo da poter usare nella pubblicazione sulla rivista. Si avverte che testi ed immagini inviati alla redazione non verranno restituiti e che la loro pubblicazione sarà decisa a insindacabile giudizio della redazione. I testi e le immagini dovranno essere inviate alla sede della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese sul seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it

Per richiedere copie arretrate contattare la Segreteria della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese al seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it



In copertina:

L'Albero della Vita in una rappresentazione Medioevale.

Il simbolo dell'Albero della Vita si trova già nelle religioni e tradizioni più antiche. In particolare nella Bibbia viene posto al centro del Giardino dell'Eden e cogliendo il suo frutto Adamo ed Eva, nella tradizione cristiana, costringono Dio a cacciarli e perdono i privilegi che la vita nel giardino concedeva loro. Secondo altre interpretazioni mordendo il frutto Adamo ed Eva fanno una scelta di libertà di vita e rivolgono la loro attenzione alla conoscenza.

UNIVERSALITÀ E GLOBALIZZAZIONE

di Sergio Ciannella,
Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



Il Gran Maestro
Sergio Ciannella

Il compito fondamentale che la Natura ha assegnato agli esseri umani, come ad ogni altra forma di vita, è quello di conservare la presenza sul Pianeta mediante la soddisfazione dei bisogni primari e la perpetuazione della specie. L'*homo sapiens* però è andato ben oltre: pur antepoendo ad ogni altra cosa il reperimento dei mezzi necessari alla sopravvivenza, non si è accontentato di esistere; fin da tempi remoti ha messo a frutto la sua intelligenza per indagare sulle leggi che governano l'ambiente in cui vive, e tentare di scoprire cosa si nasconda dietro il velo della realtà manifesta.

L'impegno costante rivolto alla ricerca della verità ha prodotto più dubbi che certezze, tra queste poche la consapevolezza che il mondo è duale in quanto dominato da due potenti forze contrapposte - luce/tenebre, vita/ morte, caldo/freddo, secco/ umido, etc.- che rendono precaria e instabile l'esistenza umana e inducono a trovare equilibrio nella costante di valori universali.

L'osservazione dei fenomeni e la comprensione delle leggi fisiche che li governano appaga solo in parte la sete di conoscenza connaturata all'essere umano, ma la sua curiosità senza limiti lo spinge a ricercare dovunque il principio assoluto che possa svelare la causa delle cause, l'origine di tutte le cose; e se questa ricerca risulta vana, gli permetta di capire se esiste uno scopo che lega tutta l'Umanità allo stesso destino.

Questa aspirazione è stata sempre ostacolata da idee, tendenze, opinioni discordanti che non hanno mai trovato un terreno comune, anzi hanno accentuato divisioni, spesso degenerate in conflitto, che hanno allontanato dalla dimensione umana qualunque idea di universalità. Le tante verità, espressione di irrimediabile relativismo, sono state proposte dalle religioni attraverso dogmi e rivelazioni divine, dalle scuole di pensiero filosofico con elaborazioni teoriche frutto di intuito e razionalità. La scienza positivista si è invece tenuta in disparte, ha rinunciato a sondare ipotesi astratte attestandosi sulla esperienza, anche se negli ultimi tempi il metodo sperimentale ha aperto varchi a una dimensione immateriale che si sottrae ai tradizionali canoni di ricerca.

La verità è soltanto una, dalla contesa tra i tanti che pretendono di possederla nasce perciò il seme della discordia che affligge l'Umanità. La pacificazione universale si potrà quindi raggiungere solo con la maturazione di una coscienza collettiva che unisca intorno a valori universalmente condivisi.

Molti maestri del pensiero hanno tentato di trovare risposta all'angosciosa ricerca di un Logos, un principio capace di ricomporre la frammentazione della verità, attraverso l'universalismo. Tentativo finora non riuscito, come dimostra il suffisso "ismo" della parola universalismo, indicativo della lontananza dalla 'idea di un valore assoluto che viene definito "universalità".

UNA COSCIENZA COLLETTIVA
POTRÀ UNIRE GLI UOMINI
INTORNO A VALORI UNIVERSALI

Per comporre un pensiero unico riconoscibile come verità, sia in campo filosofico che religioso si è fatto ricorso al sincretismo, processo di integrazione diretto alla fusione di diversità ideologiche e dottrinali, per incanalarle in un'unica direzione (unus-versus).

Tentativi di questo tipo partono da lontano e trovano maturazione nelle civiltà più progredite, ma restano pur sempre tentativi, perché non giungono mai a una vera sintesi di opposte tendenze, limitandosi, nella migliore delle ipotesi,

a cumulare realtà politiche e religiose diverse, che continuano a conservare il carattere esclusivo della propria identità.

A partire dall'antica Persia, ai tempi di Ciro il Grande che sperimentò un processo di unificazione politica e

*NEL CORSO DELLA STORIA
SI SONO CERCATE INUTILMENTE
PROPOSTE DI UNIVERSALISMO*

religioso, gli esempi più significativi si colgono nel sincretismo della religione romana, anche se il Pantheon rappresentava una sommatoria di divinità acquisite; nel Cristianesimo, dove ogni tentativo non supererà la divisione tra cattolici e protestanti; sul versante politico nell'utopia medievale di un impero universale. In età moderna la proposta universalista più innovativa e benefica è stata elaborata dal pensiero illuminista che ha dato origine a una profonda trasformazione sociale grazie all'affermazione dei diritti umani fissati come valore fondamentale di ogni civiltà.

La rivoluzionaria Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789 ha gettato il seme di una nuova visione del Mondo, sostanzialmente antropocentrica, che ha trovato sanzione definitiva nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani promulgata dalle Nazioni Unite nel 1948. Ma per quanto definiti universali, i principi di libertà uguaglianza solidarietà enunciati non sono stati condivisi a livello mondiale; numerosi regimi di tipo autoritario ne hanno negato l'applicazione e tutt'ora li ignorano.

Nella seconda metà del XX secolo una nuova speranza di ritrovare unione concordia dall'incontro tra i popoli della Terra è sorta con l'affermazione a livello mondiale del fenomeno noto come Globalizzazione, le cui radici affondano nelle più antiche epoche storiche, dovunque si potevano realizzare collegamenti commerciali e scambi culturali tra i popoli.

Nella modernità la Globalizzazione perviene a uno sviluppo tale da coinvolgere tutti i Paesi del Mondo in una logica di mercato

*LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE
DEI DIRITTI DELL'UOMO DEL 1789
HA GETTATO UN SEME NUOVO*

nuova, nello stesso tempo supera l'ambito strettamente economico, andando ad influenzare tutti gli aspetti delle relazioni umane.

In termini sociologici la globalità corrisponde alla coscienza di una società mondiale, che si forma in maniera spontanea ed evolve secondo occasioni e convenienze.

La Globalizzazione cresce infatti progressivamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, spinta dalla opportunità della ricostruzione di una Europa ridotta in macerie, e apporta enormi vantaggi alla economia mondiale grazie all'apertura dei mercati e allo sviluppo del commercio.

Gli Stati nazionali non possono rinunciare a questi benefici sono costretti a connettersi con gli altri Stati, superando conflittualità e divergenze; ma devono cedere in cambio di questo progresso economico una parte della loro sovranità.

Il carattere economico del fenomeno globalizzazione trascina con sé effetti rilevanti sul piano culturale creando un contatto planetario che avvicina i popoli più distanti e le civiltà più diverse tra loro. Potenziata dai moderni strumenti tecnologici le informazioni giungono in tempo reale in ogni angolo del Mondo e creano reazioni empatiche che avvicinano sempre più gli abitanti della Terra e fanno vivere le stesse esperienze e provare gli stessi sentimenti

Fin qui la globalizzazione può essere considerata non solo un valore in sé ma un veicolo di apprendimento e confronto che può condurre ad universalità nella condivisione di idee e principi.

Si è detto che motore della Globalizzazione è la convenienza, che spinge gli Stati a instaurare relazioni pacifiche tra di loro per conseguire vantaggi economici.

La condivisione di valori universali è quindi un risultato puramente ipotetico, subordinato all'interesse delle Nazioni come dettato dalle politiche interne. Se la convenienza non si traduce in convinzione, la Globalizzazione resta un fenomeno mercantile incapace di promuovere pace e progresso civile.

Per ottenere i risultati auspicati gli uomini e le culture del Mondo dovrebbero percepirsi come reciprocamente legati, pur nelle loro differenze, e adeguare i loro comportamenti a un modello condiviso.

Ma è maturata o può maturare questa coscienza?

E gli Stati sono disposti a limitare la propria sovranità a favore di un progetto di sviluppo economico e culturale?

Da uno sguardo alla Geopolitica contemporanea si ricava l'immagine deludente e preoccupante di un Mondo che va nella direzione opposta alla integrazione.

*GRANDE È IL TIMORE DEI TIRANNI
VERSO LA GLOBALIZZAZIONE
DELL'AGIRE UMANO NEL MONDO*

Le due guerre in corso in Medio Oriente e in Ucraina ne sono tragica testimonianza, del pari la feroce repressione dei diritti umani che si verifica in diversi regimi totalitari contro i dissidenti. Chiara denuncia questa del timore dei tiranni verso la

forza della Globalizzazione, che può portare un vento di libertà capace di scuotere le fondamenta della tirannide.

A questi dubbi si sommano gli inconvenienti che una Globalizzazione imperfetta che, sottratta a regole generali, può creare puro apportando innegabili vantaggi: accentuazione dello squilibrio economico tra Paesi, crisi occupazionale, freno alle politiche sociali nazionali, aggravio del dissesto ambientale, sono solo alcune delle critiche mosse dagli ambienti contrari alla Globalizzazione.

In conclusione c'è da domandarsi: la Globalizzazione è un processo inarrestabile? La Storia insegna che il progresso umano è una forza che si afferma a prescindere dalla volontà dei suoi attori.

La Globalizzazione è un valore?

La globalità è una condizione ineludibile dell'agire umano nel Terzo Millennio. Perdere questa speranza vuol dire rassegnarsi alla persistenza e possibile aggravamento della crisi mondiale in atto.

IL CONGRESSO SOCIALISTA DI ANCONA E IL DIBATTITO PARLAMENTARE

GIACOMO MATTEOTTI E LA MASSONERIA

L'INFUOCATO CONFRONTO IN PARLAMENTO CHE PORTÒ ALLA CHIUSURA DELLE LOGGE

di Aldo A. Mola

I “grandi eventi” del 1923 non hanno suscitato gli entusiasmi di quelli del 1921, quando, per esempio, il centenario della fondazione del Partito Comunista dell’Italia fu celebrato con un profluvio di libri e programmi radiotelevisivi. Non resuscitò. Sono passati sotto silenzio la successione di Stalin a Lenin, la ricostituzione dell’Internazionale Socialista nel Congresso di Amburgo e i tanti voti del Parlamento italiano a favore del governo Mussolini insediato il 31 ottobre 1922. Il 2024 ha segnato, fra l’altro, il centenario della morte di Giacomo Matteotti (morto il 10 giugno 1924) ed offre motivo di una riflessione generale sulla sua vita.

Tra i suoi momenti meno ricordati vi è la partecipazione al XIV Congresso del Partito Socialista Italiano a fine aprile del 1914.

Merita una riflessione perché in quei mesi il massimalismo ebbe la meglio sul riformismo. L’Italia iniziò la corsa a precipizio verso il caos, come poi si vide in giugno con la “settimana rossa”. Nell’aprile del 1914 l’Europa era sull’orlo della conflagrazione generale. Come ampiamente documentato nel centenario della Grande Guerra, capi di Stato, cancellerie, vertici militari, politici ed economici di varia ascrizione ostentavano tranquillità. Erano i “Sonnambuli” descritti da Christopher Clark. Non solo. I “pacifisti” celebravano affollatissimi congressi, completi di banchetto, sicuri della soluzione patetica delle tensioni ereditate da antichi conflitti. La crisi più acuta riguardava l’Alsazia-Lorena, più volte passata di mano tra Francia e “Germania”.

Era un’inezia mentre venivano definite le frontiere tra India e Cina e gli Stati Uniti d’America, bombardando il Messico, ribadivano la “dottrina Monroe”: “l’America agli americani”, cioè sotto

il controllo di Washington.

Anche l’Italia aveva una spina sanguinante: la rivendicazione delle “terre irredente”, Trento, Trieste e un imprecisato “Adriatico”, per far coincidere i confini politici con quelli geografici. Lo chiedevano i nazionalisti, dai programmi asimmetrici. Da un canto puntavano a rompere con Vienna e ad arginare la germanizzazione del lago di Garda. Dall’altro ammiravano il modello statale tedesco, incardinato sull’idea di Impero militare.

Nella prima metà del 1914 si registrarono segnali d’inquietudine: l’avanzata della destra revanscista in Francia nelle elezioni di aprile, l’indizione di uno sciopero generale in Gran Bretagna da parte della “Triplice sindacale” e l’impennata del massimalismo nelle file dei partiti socialisti, soprattutto in Italia. Il loro predominio accelerò la “finis Europae” sino a qual momento paga d’inquieta pace narrata da

Florian Illies in “1913. L’anno prima della tempesta” (ed. Marsilio).

Il crepuscolo dell’età liberale

Il 26 aprile 1914 si aprì ad Ancona il XIV congresso del Partito socialista italiano. Va ricordato che i deputati socialisti non erano vincolati al partito né alla Confederazione Generale Italiana dei Lavoratori. Le “sinistre” non erano affatto unite né univoche.

Quasi a ostentarlo, alcuni parlamentari di spicco, come Filippo Turati, non si presentarono. Due anni prima, nel congresso di Reggio Emilia, su impulso del trentenne Benito Mussolini i massimalisti avevano espulso Leonida Bissolati, Ivanoe Bonomi e Angiolo Cabrini, subito fondatori del



Giacomo
Matteotti

Partito Socialista Riformista. Direttore dell'“Avanti!” (50.000 copie, pari agli iscritti al partito, continuamente in crescita), nel novembre 1913 Mussolini aveva fondato il quindicinale “L'Utopia” per predicare senza vincoli le sue “visioni”: esaltazione delle minoranze volitive contrapposte alle “masse amorfe” e appelli alla rivoluzione. Declamava, non aveva senso delle Istituzioni né quello della Solitudine che fa la differenza tra i comizianti (occhi sbarrati, grida minacciose...) e gli uomini di Stato. Raccoglieva ampio seguito tra i militanti più giovani, convergenti con l'estrema

Il 21 marzo 1914 si insediò il ministero presieduto da Antonio Salandra, capofila della destra meridionale conservatrice, spalleggiata dai seguaci di Sidney Sonnino, due volte Presidente del Consiglio durante la cosiddetta “età giolittiana”. Poiché da inizio secolo si erano susseguiti una dozzina di governi, nessuno scommetteva sulla durata del nuovo governo, tanto più che agli Esteri rimase il siciliano Antonino Paternò Castello, marchese di San Giuliano, proprio su pressione di Giolitti. Come da tradizione, Salandra tenne per sé l'Interno, ma la politica interna era una variante di quel-

Roma - ANNO II - N. 140 - C. C. Posta
Sabato 14 Giugno 1924
QUARTA EDIZIONE
ABBONAMENTI
Italia e Colonia Anno L. 90 - Semestre L. 35
Trimestre L. 18 - Edizione di Roma Franchi 400
Esigete Franchi 50 - Trimestre Franchi 25
Un numero Cent. 20
DIRETTORE E REDAZIONE
Piazza Montecitorio, 116, p. I.
Telefono 93-53

IL POPOLO

L'on. Matteotti vittima di un orrendo delitto politico

Come avvenne il rapimento - I primi arresti - Le Opposizioni si astengono dai lavori della Camera

Le dichiarazioni del Governo sulla scomparsa dell'on. Matteotti

Per l'onore d'Italia Tutti i giornali hanno commentato e commentano il delitto ferreo, orrendo di cui è rimasta vittima il deputato Matteotti.

Non invece non facciamo commenti. Confessiamo che il silenzio ci pare il solo atteggiamento degno per chi sente — come noi sentiamo profondamente — il delirio che è caduto sul nostro Paese.

Ormai è chiaro che l'onorevole Matteotti è stato soppresso per ragioni che dipendono dall'insuccesso del mandato politico e questo delitto ne richiama alla memoria altri, meno gravi materialmente ma in realtà non meno significativi, commessi per le stesse ragioni contro membri del Parlamento, e ritenuti come sempre, da impo-

Le "opposizioni, si astengono dal partecipare ai lavori della Camera" Stasera in una sala di Montecitorio si sono riuniti i rappresentanti di tutti i gruppi di opposizione della Camera. La riunione è stata presieduta dall'on. Buzati.

Alla riunione hanno partecipato quasi tutti i deputati Ulteriori: i Popolari erano presenti gli on. Girolini e Tupini; per i Repubblicani gli on. Bergamo e Moore; per i Massimalisti gli on. Nobili e Vella; per i Comunisti Repossi e Demasi; per l'Opposizione costituzionale gli on. Amendola, Prestini, Bergamini e Molè; per i Democristiani l'on. Di Gesù; per i Socialisti gli on. Luzzi e Mastino.

Nella riunione si è discusso brevemente sulla situazione politica e stata presa la seguente deliberazione:

«L'uomo accusato un nome che si chiamava non afferrò bene. Gli sembrò quello di Giampier, ma potrebbe essere anche diverso. Chi parlò era l'uomo più alto, il quale, insieme al compagno, si allontanava subito a passi rapidi. La vettura automobile — una Lancia nera K 20-30 — era parcheggiata in una stanza, non tappezzata grigio, si presentava in condizioni buone e servibili. Le gomme dei copertoni sono logorate, come per una marcia forzata, su terreno scabro; il copertone anteriore destro sopra tutta la trama, ed è inservibile. — che porta un dono attuale di polverone — presenta dei tentativi di pittura spessettata. Si vede che prima di rientrare in Roma, coloro che lo conducevano hanno tentato di fare un po' di idillio alla carrozzeria. Un particolare molto grave che non fa ballare più nella notte, dell'on. Matteotti è che nell'interno il cassetto di cuoio offre anch'esso la traccia di un tentativo di lavatura. Su la pagina sopra una striscia di lenzuolo, macchiato di fili d'erba, si scorgono mollicci segni di piedi. Evidentemente coloro che erano nella macchina, hanno avuto occasione, durante il loro scatto, di scendere e salire più volte.

Alla ricerca dello scomparso Per terra si dilanavano in città vari voci, non bene controllate, sul rapimento del corpo dell'onorevole Matteotti. Secondo alcune il deputato socialista sarebbe stato rinvenuto in aperta campagna presso la Porta Salara. In condizioni pessime per le persone rinvenute; secondo altre dai deputati ed ex deputati, insieme con altri presunti procuratori in automobile la compagnia prossima a Roma, avrebbe rinvenuto morto l'onorevole Matteotti e si sarebbe disposti a trasportarlo a Roma non avrebbero ottenuto il permesso dalla autorità di pubblica sicurezza.

In seguito a queste voci, che hanno fatto riscoprire per un momento la speranza di ritrovare almeno il corpo del Matteotti, si sono formate immediatamente squadre di cittadini e di agenti che si sono dati affannosamente a battere i luoghi indicati dai primi indizi.

La spedizione più importante fu compiuta dal commissario Cadolfo che in compagnia del commissario De-Bonardi e del capitano dei carabinieri Gioli, eseguì una lunga ed accurata perlustrazione delle zone intorno alla via Flaminia ed alla via Cerna.

Tutti del resto era stato preceduto in queste ricerche dalla privata iniziativa di un gruppo di deputati socialisti tra i quali notammo gli onorevoli Buzati, Buzati, Giolitti, Sacconi, Costantini e l'ex deputato Cleonelli. Questa squadra socialista ha lavorato infaticabilmente fin da ieri mattina sulle piste da essa proposte e senza dar segno di stanchezza, era ancora sul campo alle prime ore di stamane.

Alla ricerca degli esecutori e dei mandanti I on. Matteotti sarebbe stato ucciso e sotterrato sulla strada tra Vico e Monti.

Le dichiarazioni del Governo sulla scomparsa dell'on. Matteotti MESSOLINI (Presidente del Consiglio) crede che la Camera sia onorevole Matteotti, scomparso improvvisamente nel pomeriggio del martedì scorso in circostanze di tempo e di luogo non ancora ben precise, ma comunque tali da legittimare la ipotesi di un delitto, che, se commesso, non potrebbe non essere il delitto e la commovente del governo e del Parlamento. Comunica alla Camera che, appreso gli organi di polizia furono informati della prolungata assenza del deputato Matteotti, egli stesso compì ordini tassativi per intensificare le ricerche a Roma, fuori di Roma, in altre città e ai paesi di frontiera.

La polizia nelle sue rapide indagini si è già messa sulle tracce di elementi sospetti e sulle mosse per fare la luce sull'avvenimento, prendendo in tal modo ed estendendo alle indagini.

PRESIDENTE rinnegò il Presidente del Consiglio della sua commissione.

«A nome di colleghi di Gruppo e con la solidarietà di tutto lo opposizione, disavviso di Parlamento e di Paese si fatto strano e senza precedenti. (Applausi a sinistra).»

CHIESA (ballando la tavola del suo banco). Il presidente del Consiglio tale. E' complici!

A quale punto l'onorevole BOTTAI, che siede al banco del Parlamento, lascia una sedia nell'anticamera che cade a terra senza colpire nessuno.

Sui banchi della maggioranza si rannovano l'onorevole Chiesi. Gli onorevoli Barbelli, Russo e altri due o tre fascisti corrono verso i loro banchi. Nell'ampio di sotto un drammatico momento di terra nera e di confusione. E' gruppo di fascisti fa poca respirazione e si pubblichi, ma non vi riesce e fiondente, poco a poco, si esaurisce.

«I banchi della maggioranza si con... a la Camera e Buzati la parole! Buzati.»

Zon. Turati si siede al suo banco.

destra nazionalista e con “democratici”, come Gaetano Salvemini, nella rumorosa guerra contro i liberali riformatori guidati da Giovanni Giolitti. Un mese prima del Congresso socialista di Ancona Giolitti rassegnò le dimissioni da Presidente del Consiglio. Era la quarta volta. Chiuse il “grande ministero” scandito, fra l'altro, dalla guerra contro l'impero turco per la sovranità dell'Italia sulla “Libia” (ottobre 1911) e dalle prime elezioni a suffragio maschile quasi universale (ottobre 1913). Le avvisaglie risalivano al dibattito che l'11 dicembre 1913 aveva aperto la nuova legislatura. Contro di lui si scagliarono il sindacalista Arturo Labriola (“se ne vada, onorevole Giolitti...”), il nazionalista Luigi Federzoni e il giovane Orazio Raimondo, socialista, massone, sindaco di Sanremo, così irruente da meritarsi ironici complimenti da parte dello statista, memore di suo zio, Giuseppe Biancheri.

La prima pagina del giornale Il Popolo del 14 Giugno 1924

la estera e, di conseguenza, di quella militare. Il nuovo governo di Roma era lontanissimo da immaginare lo sconquasso che di lì a poco avrebbe travolto l'Europa.

Socialisti e Massoneria? Mussolini: fare pulizia

In quell'atmosfera di sospensione si svolsero i lavori del XIV congresso del Psi. Secondo Luigi Cortesi (“Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione. Dibattiti congressuali, 1892-1921”, Laterza, 1969) esso “fu tranquillo come mai”. Il resoconto stenografico dei lavori lo attesta: il “Documento LXXVI” (“Archivio Trimestrale”, 1985). La relazione del direttore dell'“Avanti!” fu preceduta da una “entusiastica dimostrazione al grido di viva Mussolini”. Spontanea? Organizzata?

Dalla sala si levò la voce: “Ha rimesso in carreggiata il partito”. Mussolini vantò la “tenace op-

posizione alla guerra di Libia”, la deplorazione delle “guerre di rapina e di conquista fatta da Monarchie criminali nei Balcani” e degli “eccidi” di proletari, “specialità italiana”, come era avvenuto a Roccagorga. Inneggiò agli scioperi generali. Rivendicò infine la lotta implacabile contro l’equivoco della democrazia che nelle elezioni del 1913 aveva insediato alla Camera socialisti “non tutti degni di portare la bandiera del partito”. Occorreva fare pulizia. Ma da dove partire? Lo prevede l’8° punto dell’ordine del giorno del Congresso: “Socialisti e massoneria”.

La questione si trascinava da un decennio. L’VIII Congresso (Bologna, 1904) aveva già messo in discussione “Il Psi e la Massoneria”, subito dopo “il PSI e la lotta contro l’alcoolismo” e l’agitazione antimilitarista”. Era tornata nel X Congresso

aperta alle 14.35 del 27 aprile, si sentì in dovere di raccomandare “la massima calma e il massimo silenzio, perché realmente la discussione proceda con la massima regolarità”. Che il clima si stesse arroventando si avvertì dalle “scaramucce” del giorno precedente Ciarlantini tentò di porre la questione in termini nuovi: fare i conti non tanto con la massoneria quanto con il “massonismo”, una sorta di “categoria dello spirito” che permeava la vita pubblica, succuba dei “serpenti verdi”. I tentativi di vari delegati di invertire l’ordine del giorno e di discutere della tattica del partito prima della spinosa disputa sui rapporti tra massoneria e socialismo si imbararono in cori di no.

Altrettanto avvenne per la proposta di farla dirimere da un congresso dell’Internazionale Socialista perché non poteva essere ristretta nei confini



(Firenze, 1908) come “socialismo e anticlericalismo”. Era l’anno della sconfitta della “mozione Bissolati” per l’esclusione dell’insegnamento della religione cattolica nella scuola dell’obbligo, approvata da 65 dei 508 deputati in carica: una sonora sconfitta del Grande Oriente d’Italia, che sottopose a processo interno i deputati massoni non allineati con le direttive del Gran Maestro Ettore Ferrari, repubblicano senza se e senza ma. Riaffacciata sotto la formula “azione e legislazione anticlericale” (subito prima di “I socialisti e il duello”), la questione tornò prepotente ad Ancona. A sostegno dell’incompatibilità tra sezioni del partito e logge parlò Giovanni Zibordi. A favore intervenne Alfredo Poggi, massone. Se fino a quel momento i lavori si erano svolti con una certa tranquillità, Bocconi, presidente della sessione

nazionali.

In effetti, se il socialismo non poteva essere realizzato in un solo Paese (come poi pretesero Stalin e i suoi successori alla guida dell’Unione Sovietica), la Massoneria era universale. Lo aveva affermato Giuseppe Garibaldi, “primo massone d’Italia”, quando nel 1871 prese le distanze dai comunardi francesi e dichiarò di appartenere all’Internazionale (azzurra) sin dalla sua iniziazione in loggia, nel lontano 1844.

I tentativi di rinviare e smussare i toni cozzarono contro la volontà di Mussolini di arrivare allo scontro finale e a un pronunciamento netto. Giovanni Lerda dichiarò orgogliosamente: “Io sono massone!”, deplorò l’isolamento all’interno del partito a causa dei pregiudizi antimassonici ormai prevalenti e chiese che il congresso affrontasse le

forche caudine e si pronunciasse. Zibordi sintetizzò: o il partito o la loggia. Staccatosi dalla credenza religiosa non aveva faticato a rifiutare il Grande Architetto dell'Universo "per una continuità logica del pensiero". La lotta di classe aveva la priorità sulle trame di organizzazioni occulte. Tempo era venuto di chiedere ai "compagni" massoni "di farsi da parte", "per lasciarci colpire la Massoneria quale la vediamo e la sperimentiamo!". Da quel momento per i massimalisti la Libera Muratoria non solo risultò diversa dal socialismo ma divenne "il nemico", da combattere e annientare.

Poggi, dichiaratamente massone, esordì "determinato a una sicura condanna a morte". Rivendicò l'affinità filosofica e ideologica di massoneria e socialismo.

Entrambe si proponevano l'educazione dell'uomo. Negò che la massoneria fosse associazione di mutui favoritismi e crogiolo dei "blocchi popolari" formati da liberali, radicali e socialisti riformisti. Per statuto essa era apartitica.

Il dibattito fu sul punto di sfuggire di mano. Poiché gli iscritti a intervenire erano ormai una ventina, e tutti "pesanti" (Ciccotti, Bordiga, Vella, Raimondo, Angelica Balabanoff, Modigliani...), Bocconi propose di passare al voto. La proposta fu accolta dopo un uragano di interventi. Spiccò fra i molti Orazio Raimondo, che si proclamò massone e propugnò appassionatamente la compatibilità, ma in un clima sempre più esasperato. Interrotto da un sibilo Raimondo sbottò: "Chi è l'imbecille che fischia? Se c'è qualcuno che ha qualcosa da dire di me, mi trova qui e fuori di qui...". Mise in guardia da quanti avrebbero occultato l'iniziazione per rimanere nelle file del partito.

Immediatamente Mussolini chiarì che i socialisti non combattevano i preti quali "rappresentanti di un ente esistente o no", cioè Dio, ma in quanto "strumento degli agrari e degli industriali". "Organizzazione di soldati, di guerrieri, non di filosofi e



*Giovanni
Giolitti*

*Giovanni
Zibordi*



di ideologi", dopo un decennio di discussione il partito doveva liberarsi una volta per tutte dall'infezione liberomuratoria.

Dopo altri discorsi, sempre più concitati (Lerda, Zibordi, Poggi, Bacci e ancora Mussolini), Bocconi chiese la verifica dei poteri e aprì la votazione sui quattro "ordini del giorno".

Matteotti sparigliò il gioco di Mussolini?

A quel punto intervenne Giacomo Matteotti a sostegno del proprio ordine del giorno. Già favorevole alla proposta di Zibordi, respinse l'espulsione dei massoni dalle logge imposta da Mussolini in aggiunta all'incompatibilità tra le due "militanze".

"Altrimenti si arriva a questo – egli osservò – che in ogni sezione si apre un processo inquisitorio e si potranno cacciare individui, per semplice sospetto di Massoneria (urla altissime). Noi ritorneremo in questo modo alla lista di proscrizione". Dopo di lui (zittito da grida "Basta, ai voti!") e due interventi a sostegno della libertà di appartenere a qualsiasi istituzione non in contrasto con il programma del partito, Bocconi mise ai voti gli ordini del giorno di Poggi (favorevole alla compatibilità), di Zibordi-Mussolini (che dichiarava "incompatibile per i socialisti l'entrata e la permanenza nella Massoneria") di Montanari (che invitava a disinteressarsi della questione) e di Matteotti, favorevole a prendere le distanze da "quei compagni che non si conformassero nella loro condotta avvenire alle norme su esposte".

Quest'ultimo merita di essere riletto: "Il Congresso, riaffermando il profondo dissidio che separa la concezione socialista dalla concezione massonica circa il modo di realizzare i principi di progresso e di libertà e di giustizia e circa l'essenza stessa di tali principi; considerando che l'azione anticlericale fa parte del programma socialista con particolare carattere e metodo diverso e avverso a quello della Massoneria; considerando che l'azione difensiva del diritto individuale contro la reazione, che la Mas-

soneria afferma di adoperare, è oggi affidata agli organismi di classe ed al movimento professionale; vedendo nella Massoneria una incubatrice di mescolanze e connubi politici dannosi alla chiara fisionomia del nostro partito e contrari ai suoi supremi interessi nell'ora presente; e giudicando specialmente nociva alla intransigenza morale dei giovani la adesione alla Massoneria; invita i compagni anziani a cessare ogni loro rapporto con la istituzione e dichiara incompatibile per i socialisti l'entrata in Massoneria".

I rappresentanti delle sezioni votarono in ordine alfabetico dalle 20.40. Alle 9.40 del 28 aprile, terza giornata dei lavori, fu comunicato l'esito. Su 34.152 votanti 1.819 si pronunciarono per la compatibilità; la sola incompatibilità, proposta da Matteotti, fu sostenuta da 2.296 voti; l'ordine del giorno di Montanari ne ebbe 2.845. Quello di Zibordi e Mussolini ottenne 27.378 consensi. Gli astenuti risultarono 174. La mozione Matteotti fu ignorata dai delegati della maggior parte delle province. Ottenne un certo seguito ad Alessandria (Alessandria, frazione Cristo, Acqui, Fubine, Ricaldone, Spinetta Marengo...), a Firenze, a Ravenna (ove tuttavia Mussolini spopolò) e a Rovigo (compresa la sezione della "sua" Fratta Polesine). Ne ottenne un paio in provincia di Cuneo, che non ne registrò nessuna a favore di Poggi e contò l'astensione di sezioni popolate di massoni.

Molti, e non solo in quei giorni, si domandarono se Matteotti fosse intervenuto al Congresso sulla spinosa questione della compatibilità tra logge e partito perché segretamente affiliato o su impulso di qualche "serpente verde". La provincia di Rovigo contava una solida tradizione di liberali, democratici, antichi garibaldini e, perché no?, so-

cialisti.

Di buona cultura giuridica e all'epoca uso a toni accesamente "rivoluzionari", come ricorda il suo più autorevole biografo, Gianpaolo Romanato, in "Un italiano diverso" (ed. Longanesi), con il suo ordine del giorno Matteotti mirò a spargliare le carte. Ferma restando anche per lui l'incompatibilità tra logge e sezioni del partito, tese la mano ai "vecchi massoni". In molti casi la loro iniziazione risaliva a chissà quando e non comportava nessun vincolo mortificante. La massoneria aveva

avuto tra i suoi affiliati Giosuè Carducci e tanti suoi discepoli, Andrea Costa, pioniere del socialismo integrale (cioè aperto a tutte le tendenze), Giovanni Pascoli, Nicola Badaloni, nel cui magistero Matteotti si riconosceva, e un lungo elenco di "socialisti senza tessera". Bastava abbassare la saracinesca per separare quel passato dalle urgenze di un presente sempre più allarmante. Mussolini prese nota. Matteotti risultò un avversario per chi, come lui, voleva "tutto e subito", senza però chiarire che cosa.

Ad Ancona a fine aprile 1914 vincitore sul dovizioso Matteotti il "figlio del fabbro. Tornò a esserlo nel 1922 e, ancora, nel 1924, proprio dopo il rapimento e la morte di Matteotti: un "affare" che avrebbe messo in forse la permanenza del "duce" a

capo del governo se l'opposizione non si fosse arroccata fuori dall'Aula invece di offrire a Vittorio Emanuele III l'appiglio statutario di cui il re aveva bisogno per intervenire nella crisi. A differenza di Giolitti e di Gramsci, che rimasero alla Camera per dar voce all'opposizione, gli "Aventiniani" si dimostrarono privi di senso dello Stato e delle Istituzioni.

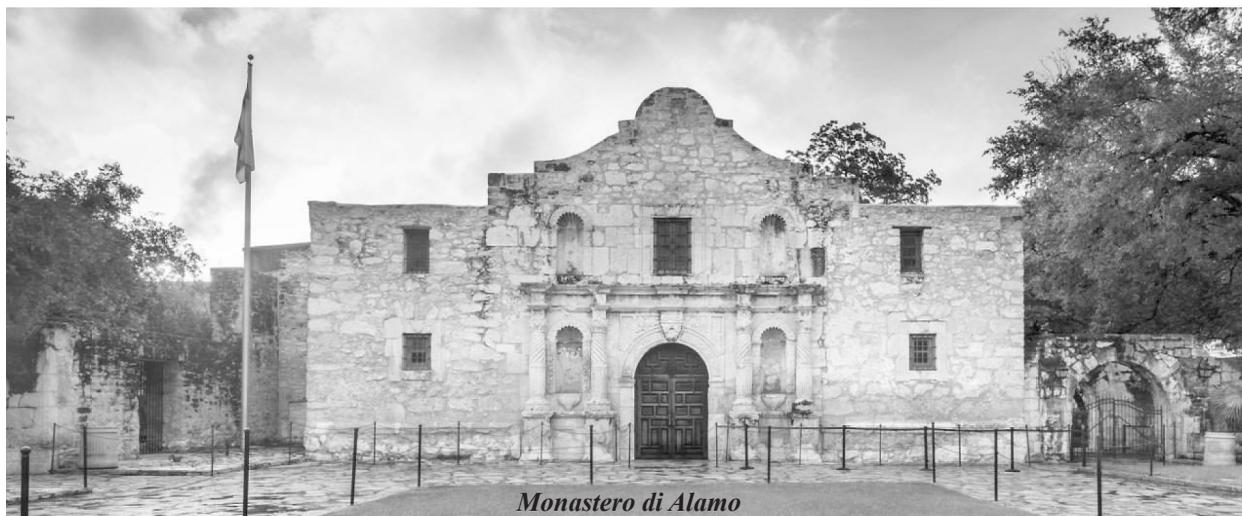
E quell'errore costò caro. Non solo a loro.

MATTEOTTI FU MASSONE?

Prima del 1914, o dopo, Matteotti varcò mai la soglia dei Templi massonici? Per escluderlo non basta constatare che il suo nome non figura nella matricola del Grande Oriente d'Italia (non vi compare neppure Domizio Torrigiani, che pure ne fu Gran Maestro), né in quella della Gran Loggia d'Italia. Certo è che egli ebbe contatti con massoni inglesi, i quali ufficialmente non si occupano di politica né di religione, ma sono tutt'uno con la Corona e con le fortune della Gran Bretagna e nei secoli hanno dispensato "attenzioni" ai "capaci e meritevoli" e forse anche ad altri, se rispondenti ai loro disegni.

Nella Circolare del 16 giugno 1924 su "Il pensiero e la parola dell'Ordine per l'assassinio del deputato G. Matteotti" Torrigiani elevò "questo martire italiano" a emblema della lotta per la giustizia e per la libertà. Tre anni dopo venne condannato al confino di polizia con un unico capo d'accusa: "massone". Vi è motivo di ricordarlo nel centenario della tragica morte di Giacomo Matteotti, datata 19 giugno 1924.

Finì così. Nel 1924-1925 su impulso di Benito Mussolini, massonofago da fascista come lo era stato da socialmassimalista, le logge furono assalite e distrutte. L'Italia precipitò nel regime liberticida. (A.M.)



Monastero di Alamo

ERANO MASSONI QUASI TUTTI I DIFENSORI DEL MONASTERO DISTRUTTO DAI MESSICANI

LA BATTAGLIA DI ALAMO

VI PERSERO LA VITA PERSONAGGI COME IL MITICO DAVID CROCKETT E JAMES BOWIE

di Claudio Bottinelli

Uno degli eventi più noti e mitizzati della storia americana, o quantomeno della storia del Far West americano, è certamente la Battaglia di Alamo, che è entrata nella leggenda ed ha ispirato non solo libri, ma anche film.

L'assedio del monastero fortificato di Alamo avvenne dal 23 febbraio al 6 marzo 1836, e fu un evento chiave della rivoluzione texana che venne combattuta per liberarsi dal dominio del Messico. Ad Alamo un pugno di eroi americani riuscì a fermare per 13 giorni l'avanzata dell'esercito messicano forte di seimila soldati permettendo all'esercito texano guidato da Sam Houston di organizzarsi e di non essere a sua volta travolto dai messicani.

Volendo cercare un "parallelo" storico, la mente va alla Battaglia delle Termopili, che vide trecento soldati spartani guidati dal re Leonida sacrificare la vita per rallentare l'avanzata dell'esercito persiano, e resistette con grande eroismo sulle alture delle Termopili, considerata una sorta di "porta" dei

territori della Grecia.

Dopo oltre venti secoli, fu vissuta una epopea simile, stavolta sul terreno di un altro continente.

Per 13 giorni le truppe messicane guidate personalmente dal Presidente del Messico, il Generale Antonio López de Santa Ana, lanciarono l'assalto alla missione francescana di Alamo, situata vicino alla città di San Antonio de Béxar (la moderna San Antonio, in Texas, negli Stati Uniti), che vennero fermate. Il che esaltò l'eroismo dei difensori di Alamo, che sapevano bene che non sarebbero stati risparmiati alla fine dello scontro, ma rimasero egualmente al loro posto, e nello stesso tempo spinse ad atti di crudeltà le truppe di Santa Ana durante la battaglia, e quindi ispirarono molti coloni texani e avventurieri, che da varie parti degli Stati Uniti partirono per unirsi all'armata texana.

Qualche tempo dopo, nella battaglia di San Jacinto che sancì la nascita della Repubblica del Texas, le forze di Santa Anna furono sconfitte dalle truppe texane, che proprio grazie al sacrificio



David
Crockett

degli eroi di Alamo erano riuscite a organizzarsi, ed usarono come grido di battaglia: “Ricordatevi di Alamo”.

Alcuni mesi prima, i Texani respinsero tutte le truppe messicane inviate a sedare la rivolta fuori dai territori dell'allora regione messicana del Texas. Circa 100 Texani furono inviati a presidiare Alamo, e questa forza iniziale crebbe lentamente con l'arrivo di rinforzi e volontari, guidati dal comandante William B. Travis.

Moltissimi sono coloro che conoscono la leggenda di Alamo, che come detto è entrata a buon diritto nel mito della frontiera americana, ma sono davvero pochi coloro che sanno che quasi tutti i protagonisti di parte texana di questo scontro epico erano massoni, e fra loro c'erano anche alcuni eroi del West americano.

Citiamo per primo Sam Houston, che fu – poi – il primo Presidente della Repubblica del Texas. Era stato iniziato nel 1817 nella Cumberland Lodge di Nashville, nel Tennessee e nel 1837 passò nella Holland Lodge di Houston, nella città di Houston, in Texas.

Era massone anche William B. Travis, l'uomo che comandava la difesa di Alamo. Travis era membro della Alabama Lodge di Claiborne dove era stato iniziato nel 1829.

Ed erano massoni anche due personaggi che – al di là di Alamo – già facevano parte della storia del West, e che ad Alamo trovarono la morte: James Bowie e David Crockett.

James Bowie, che dette anche il nome ad un coltello rimasto famoso, era membro della Lodge L'Humble Chaumiere di Opelousas in Louisiana. Ad Alamo volle combattere anche se ammalato e con la febbre alta, e fu uno degli ultimi a morire, il 6 marzo 1836.

David Crockett è forse il più famoso fra i pionieri del Far West americano, e tutti lo ricordano con il suo inseparabile berretto di pelliccia ornato con la coda di



*David
Bowie*

*Il Generale
Santana*



un procione. Raggiunse Alamo durante l'assedio, guidando un manipolo di sedici patrioti, pur sapendo che ad Alamo avrebbe trovato la morte.

Non si conosce la data della sua iniziazione alla massoneria, che però è certa. Il suo grembiolino è stato conservato gelosamente fino ai giorni nostri dalla famiglia Taylor di Perducah, nel Kentucky. Con loro, fra i tanti, da ricordare James Bonham che nonostante fosse riuscito a forzare il blocco messicano per portare un messaggio al generale Houston, volle fare ritorno nel monastero assediato, e qui morì, o Juan Seguin, uno dei pochi sopravvissuto all'eccidio, che in seguito divenne Senatore, o

James Fannin che nella battaglia ebbe amputate entrambe le gambe.

Cosa spinse i volontari texani a raggiungere Alamo ed a combattere una battaglia disperata per la libertà della loro terra?

Forse proprio il grande senso di libertà che avevano maturato anche frequentando le Logge, un valore che evidentemente era entrato loro nel sangue e per il quale furono – coscientemente – disposti al sacrificio.

Per la cronaca va notato che anche il comandante delle truppe messicane, il generale Antonio

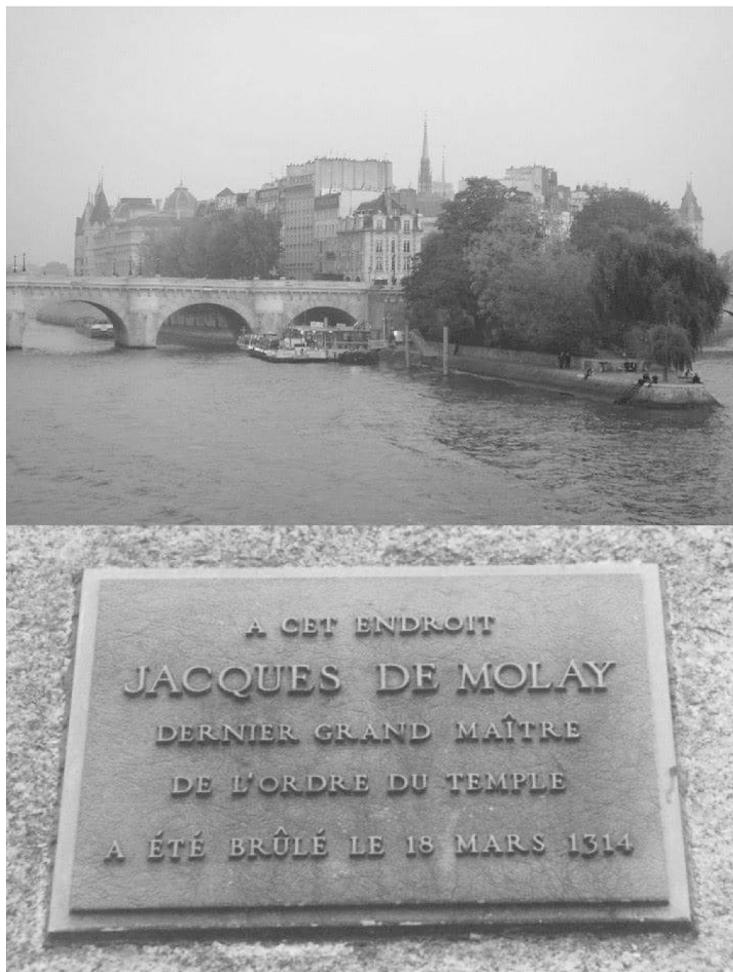
Lopez de Santa Ana, che era anche Presidente del Messico, era un massone. Apparteneva al Rito Scozzese e i suoi paramenti sono conservati oggi nella Grand Lodge della New York's Library. A proposito del generale Santa Ana, circola una leggenda che non è stata mai smentita: si dice che essendo stato catturato nella battaglia di San Jacinto che mise fine alla rivoluzione texana con la vittoria dei texani, si fece riconoscere come massone e Sam Houston, massone anche lui e comandante delle truppe texane, per questo gli risparmiò la vita e gli dette un grembiule massonico da usare come salvacondotto.

L'IDOLO CHE FU IL PERNO DELL'ACCUSA CHE VENNE RIVOLTA AI CAVALIERI TEMPLARI

LA "PISTA" DI BAPHOMET

IL DIBATTITO TRA STUDIOSI ED ESPERTI SU COSA RAPPRESENTASSE QUELL'IMMAGINE

di Val.Pe



Scendere dal ponte sulla Senna verso l'Ile de la Cit, nel punto dove si è consumato il rogo di Jacque de Molay e di Goeffrey de Charney, coinvolge emotivamente. Il luogo è suggestivo: la punta dell'isola dove il fiume (la Senna) si ricongiunge e diventa un corso unico. L'angolo è impreziosito da un bel giardino, ma il rogo del 18 marzo 1314 è ricordato solo con una targa affissa alla struttura del ponte. Vi è scritto che in quel luogo furono arsi vivi il Gran Maestro dei Cavalieri del Tempio, Jacques de

Molay (e con lui, aggiungiamo il fido Cavaliere Geoffrey de Charnay). Per di più la targa è scura e viene notata solo da chi conosce la storia di quel luogo. Sicuramente è ben poca cosa rispetto alle dimensioni dell'avvenimento. Sembra che il silenzio sia stato preferito al ricordo.

Desto meraviglia questo basso profilo adottato dalla città di Parigi e dallo Stato francese in merito ai fatti del 1314. Parigi e la Francia, che sono paladini della laicità e della assoluta non-ingerenza della Chiesa negli affari dello Stato!

E' vero che il rogo dei Templari fu ordinato da Filippo IV che "era lo Stato", nella concezione assolutistica del termine, ma l'istigazione del Papa Clemente V fu pesante e pressante. Inoltre il processo ai templari non si tenne sulla base di accuse terrene, ma fu ordito un tema accusatorio fondato su elementi ultraterreni.

In un altro caso altrettanto tragico, quello del rogo di Giordano Bruno, la città di Roma si dimostra più rigorosa verso l'obiettività storica. Benchè solo il Tevere (fiume peraltro molto stretto) divida il potere dello Stato da quello della Chiesa, il monumento a Giordano Bruno troneggia in Piazza dei Fiori in tutta la sua inquietante imponenza.

Dicevamo del castello di accuse contro i Templari. Ebbene, esse si fondarono su un elemento che costituì la trave portante. Ossia l'accusa di idolatria. I Cavalieri avrebbero adorato un gatto nero che compariva a mezzanotte in punto, nel corso delle loro misteriose sedute. L'accusa venne formulata attraverso le testimonianze dei Cavalieri rinnegati Squin de Florian e Noffo de Floretin, e fu stabilito di farla confessare sotto tortura. Ma quando la Commissione Pontificia interrogò, a Parigi,

duecentotrentuno Templari, solo dodici, che non sopportarono il dolore fisico, ammisero l'adorazione di Baphomet.

Con interessata approssimazione, la Commissione estese l'accusa a tutti i Cavalieri dell'Ordine. E aggiunse anche un'aggravante: i Cavalieri non erano solo idolatri, ma anche apostati perché il significato del termine "Baphomet" altro non era che "Mahomet". Ciò creava il sospetto che i Cavalieri si fossero segretamente convertiti alla religione islamica.

L'accusa, oltre che ipotetica, era infondata anche dal punto di vista dottrinale: il Corano infatti proibisce l'idolatria.

Così il processo ai Templari rese noto il tema di Baphomet.

Ma fu necessario attendere il XIX secolo per vedere aperto il dibattito tra studiosi ed esperti (e anche ciarlatani, in verità) sul vero significato del concetto.

Evidentemente, finché era vigente l'*ancien regime* nessuno aveva avuto l'ardire di cimentarsi in tali argomenti. Il dibattito si sviluppò quindi a partire dall'Ottocento, in ambito culturale francese, o quantomeno francofono.

Iniziamo da un filone interpretativo di tipo simbolico. Ernest Renan (1823 - 1892), dette un'interpretazione estensiva. Secondo lui



*Baphomet
rappresentato
da Levi
Eliphas*

*Una
ricostruzione
del martirio di
Jacques de Molay*



il termine “Baphomet” si era volgarizzato nel Medioevo, e stava a significare qualsiasi tipo di idolo, di qualsiasi natura. L'accusa ai Templari avrebbe quindi riguardato l'idolatria in generale, al di là delle immagini fantasiose come quella del gatto nero che appariva a mezzanotte.

La genericità di Renan non trovò concorde Eliphas Levi, il più grande interprete di “Baphomet”. Questo oscuro prete parigino, che in realtà di chiamava Alphonse Louis Constant (1810 – 1875) divenne noto quando decise di dedicarsi alle scienze occulte. Levi formulò una definizione di “Baphomet” solo apparentemente semplice: “Si tratta di una rappresentazione dell'assoluto in forma simbolica”. Cercando di interpretare la definizione di Levi si potrebbe identificare nella figura di Baphomet la rappresentazione della imperfezione assoluta, ossia il riassunto globale dei vizi umani. Si tratterebbe quindi di un'entità simbolica ben presente nel pensiero, che potrebbe essere trasformata in un valore positivo e indispensabile per superare, o almeno attenuare, i vizi e le imperfezioni dell'umanità. Infatti solo la percezione continua della negatività riesce a sviluppare il valore costruttivo del miglioramento di se stessi. Seguendo questo ragionamento positivo, un anonimo “esperto” è giunto fino a formulare sulle pagine web una frase di grande valore simbolico: le lettere dalle quali è co posta la parola Baphomet, significherebbero “Padre del Tempio della pace per tutti gli uomini”.

Tornando a Levi, egli è anche l'autore della illustrazione di Baphomet così come siamo abituati a vederla: il muso di un becco, il tronco di una donna, il ventre e le gambe di un animale. L'immagine sarebbe ripresa da una garguglia (doccione di scarico, in forma di figura grottesca o mostruosa che riversa l'acqua dalle fauci) rinvenuta su un antico bastimento posseduto dai Templari. Riaffiora in questo caso il legame con i Cavalieri del Tempio, ma con



*Nelle foto:
in alto
Ernest Renan
in basso
Eliphas Levi*



un'accezione di ben altra portata rispetto alla idolatria.

Un secondo filone interpretativo sul tema di Baphomet riguarda la ritualità. E qui la storia si tinge di giallo. I Templari avrebbero usato, nel corso delle iniziazioni, un rituale di Baphomet che conteneva l'esaltazione dei valori fraterni nell'ambito dell'Ordine.

Il rituale, stampato in pochissimi esemplari, sarebbe stato nascosto, per occultare una “prova” che poteva scagionare l'Ordine nel corso del processo.

La storia del rituale smarrito è fortemente sostenuta da Joseph Mathurin Brisset (1792 – 1856) nel suo “I Templari”, pubblicato a Parigi nel 1837. Nella pubblicazione di Brisset sono riportati alcuni passaggi della cerimonia di iniziazione

secondo il presunto rituale di Baphomet.

Un terzo filone interpretativo coinvolge l'alchimia. Siamo ormai nel XX secolo. Nel suo “I Templari sono tra noi”, Gérard de Sède (noto nell'ambito dell'affaire di Rennes-le-Chateau e recentemente scomparso, nel 2004), prende in considerazione il termine “Bapheus”, cioè tintore, che in alchimia è colui che raccoglie la forza del fuoco. Il concetto richiama i lavori alchemici che si sarebbero tenuti nell'Ordine templare, anche se si trattava solo di alchimia interiore, non di trasformazione di metalli.

Infine la pista di Baphomet confluisce nell'attualità. In forma seria e in forma commerciale. In

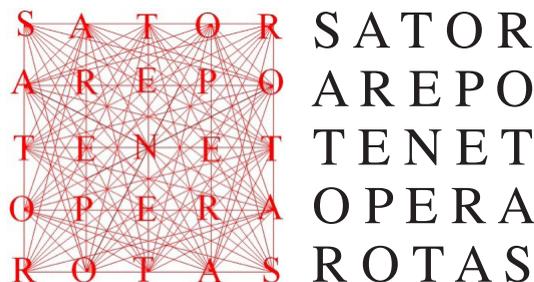
questo secondo caso si tratta di un filone di letteratura leggera da intrattenimento, di film fantasiosi con immagini spettacolari, di giochi di successo per la consolle elettronica.

Le iniziative più serie riguardano la buona letteratura. Citiamo per tutte il “Baphomet” di Pierre Klossowski, pubblicato a Parigi nel 1965 e vincitore del Premio della critica di quell'anno, in occasione della giornata “Pierre Klossowski” che si è svolta a Sulmona nel novembre del 2004. Nell'occasione Carmelo Bene ha letto le pagine tratte proprio dal “Baphomet”.

UN MISTERO MILLENARIO SI OCCULTA IN UN SIMBOLO STRAORDINARIO,
IL QUADRATO MAGICO DEL SATOR, SVELATO DALLE INTUZIONI DI UNA ESOTERISTA

GEOMETRIA SACRA: IL SATOR

di Maria Grazia Lopardi



Unendo tra di loro le lettere si ottiene una griglia che rappresenta il diffondersi della vibrazione originaria, del Verbo del Principio, del suono ordinatore del creato come suggerito dai miti di tutte le tradizioni. Nel prologo del Vangelo di Giovanni la vibrazione primigenia è la Parola: *“In principio era il Verbo... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”*. Dionigi l’Areopagita, vescovo e dottore della Chiesa, definiva il Verbo... *“forma informante tutto ciò che è informe”*. Quel Verbo indica una Vibrazione, un movimento che scuote le silenziose e immote acque primordiali quando nulla esisteva. Platone nel Fedro parla di Eros, forza cosmica primigenia, che è possibile collegare al verbo greco *reo* = scorro, ad indicare una forza in movimento, il flusso della vita che è Amore come ci ricorda Dante¹. A seconda dei miti la vibrazione delle origini è una parola, un grido, una risata, un canto oppure un suono, come in India dove è il *nada*, risonanza, il suono ancora avviluppato, che esplose irradiando, vibrazione sonora e luminosa al contempo. La parola creatrice prende forma di rete, un intreccio che tutto collega con i suoi nodi.

Torniamo al Sator e immaginiamo di avere a disposizione il monocordo di Pitagora, uno strumento con una sola corda, coincidente con la linea mediana TENET, osserviamo che gli incroci principali della vibrante ragnatela, la tela delle dee tessitrici, sono disposti secondo le precise proporzioni degli armonici naturali - ottava - 2 a 1, quinta 3 a 2, quarta 4 a 3 - affidati

da Pitagora alla sua più nota *Tetraktis* (10 punti disposti a triangolo). In questo reticolo scandito dalle proporzioni degli armonici è il segreto dell’armonia del creato, il segreto dell’architettura che le leggi del creato reitera. Da questa matrice posso “estrarre”, come da un ventre gravido, i simboli geometrici della tradizione.

Facciamo un’incursione nei più sacri dei simboli, quelli che ritroviamo nelle forme che ci circondano, emersi dal grembo divino, manifestazione visibile della vibrazione del principio. Li vediamo nelle costruzioni sacre, ma risuonano in noi perché popolano il nostro mondo interiore e, se prestiamo attenzione, li ritroviamo nel libro della natura, come ammoniva Bernardo di Chiaravalle: *“Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà”*. Entrare in risonanza con i simboli è la chiave per cogliere la meraviglia del creato e per intuire la Verità che è oltre le forme. Proviamo ad osservare i fiori, frutti, creature marine... cogliamo cerchi, quadrati, anche duplicati a formare una stella a 8 punte, triangoli duplicati a formare una stella a 6 punte, pentagoni, i simboli delle costruzioni sacre²... Lo sviluppo delle foglie lungo lo stelo disegna poi una magnifica spirale, forme che nascono da Archetipi, da armonici musicali, forme nella natura che si cristallizzano nella perfezione dei simboli della tradizione sacra.

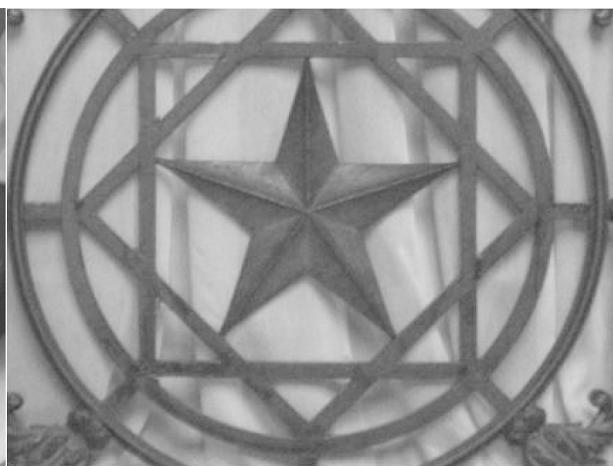
Ecco i fondamentali simboli della Tradizione- cerchio, quadrato, triangolo, pentagono- che vanno a formare i Solidi platonici, i mattoni

del creato, naturalmente estraibili dal Quadrato magico del SATOR.

Il soffio dello Spirito si è cristallizzato nelle figure che ornano le nostre chiese, la parola divina è divenuta forma e noi che ci confrontiamo con i segni dei Maestri del passato, proviamo ammirazione, meraviglia, un senso di pace profonda. Ma molto altro si manifesta nella nostra anima che difficilmente riusciremmo ad esprimere. Dire che il simbolo armonizza è esperienza comune e affermazione logica quando nasconde la Geometria sacra, ma c'è chi si è spinto oltre che *Simboli, Numerologia e Geometria sacra...*

sacra...permette l'integrazione delle due parti del cervello... Per alcuni potrà risultare nuovo questo linguaggio, più semplicemente teniamo presente che ...l'energia dei simboli arriva dalla divina sorgente.... Il simbolo...è un dono dello Spirito santo dato per aiutare l'uomo a ricontattare la sua anima...energia silenziosa senza parole, apre la sovracoscienza con l'ebbrezza dell'intuito per condurre l'essere sul piano dell'amore...⁴

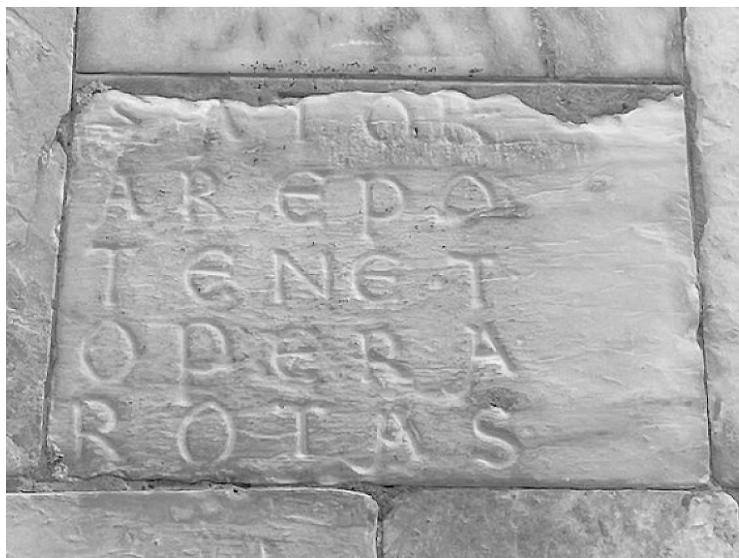
Per logica e in sintonia con quanto detto sui simboli quali armonici-archetipi che divengono visibili, le meravigliose figure curano l'anima prima del corpo in quanto la malattia è una disarmonia,



sono il linguaggio del silenzio e della luce che illumina lo spirito dell'uomo³ ... sono vibrazioni del quinto e dell'ottavo piano dei Maestri Asceti, dove non c'è spazio e tempo e agiscono subito, qui, ora, adesso. I simboli cambiano i ritmi, portano armonia nei nostri corpi e mettono ordine nella nostra vita. Lo studio della Geometria

una stonatura nella sinfonia che siamo, per cui il potere armonizzante del simbolo ripristina la nostra nota naturale con i suoi armonici. Su tale base negli anni ottanta, l'ingegnere elettronico viennese Erich Körbler, esperto anche di medicina tradizionale cinese e omeopatia, ha elaborato un metodo terapeutico detto la "nuova Omeopatia" basato

sui simboli disegnati sulla pelle o usati per preparare “acqua informata”. Come l’omeopatia si basa su una in-formazione, anche il Simbolo è informazione e produce stessi effetti riequilibranti. I codici geometrici della *Nuova Omeopatia* sono divenuti un efficace sistema curativo, basato sulla risonanza, che modifica l’energia del corpo riequilibrando i meridiani. Ormai abbiamo compreso che i simboli sono Archetipi visibili nella materia, il suono divino che prende forma, ma vi è un altro modo in cui entriamo in contatto con il Mondo delle Idee: attraverso quella che *Gustav Jung* chiama sincronicità e che così definisce:...”*come coincidenza di eventi nello spazio e nel tempo...*”, precisando che “... si tratta di una peculiare interdipendenza di eventi obiettivi tra loro, oppure di eventi obiettivi sincronici con lo stato soggettivo dell’osservatore”, evidenzia la circostanza che si esula da ogni nesso eziologico tra gli eventi che pure il soggetto vive chiaramente collegati. Al di là della logica e del suo terreno di applicazione che è la dimensione spazio temporale, il sentire, il significa-



Il SATOR scolpito nel Duomo di Siena

to, l’emozione mettono in relazione due eventi, in questo caso entrambi “esterni”, altre volte uno “interno”, come un sogno e l’altro del mondo visibile.

Jung chiama UNUS MUNDUS la condizione in cui mondo interno ed esterno, psiche e materia sono interconnessi in un’unità indifferenziata e la straordinaria conseguenza è che psiche e materia sono due aspetti di una sola realtà, esistono nello stesso mondo e “*li vediamo separati per la nostra*

incapacità di pensarli contemporaneamente” (Jung).

Ecco allora che se la Matrice colta nel SATOR rappresenta l’infinito campo delle possibilità da cui ogni cosa può collassare nella dimensione delle forme visibili, quel campo è anche l’inconscio o comunque la psiche e come la Fisica indaga fenomeni esterni, la Psicologia quelli interni; poi avviene che ciò che accade fuori concordi con ciò che è dentro e dunque, nei due campi vigano le stesse leggi e presuppongano centri immateriali dinamici (archetipi, monadi) che comunicano grazie a una preesistente mente creatrice. Forse fu una straordinaria coincidenza significativa l’incontro di Jung, alle prese con la Sincronicità

quale appannaggio della psiche e il fisico *Wolfgang Pauli* - premio Nobel nel 1945 per aver elaborato il principio di esclusione secondo cui due elettroni non possono occupare lo stesso orbitale se non hanno *spin* con segno opposto. Esplorando uno l’inconscio e l’altro le leggi della fisica, pervennero alle stesse conclusioni di una matrice universale, un campo informante

con riferimento al quale si manifesta la danza delle particelle che sembrano seguire un preciso progetto⁵, ma anche tutte le sincronicità che uniscono il mondo della psiche con il mondo della materia e tutti gli esseri. Da quella stessa Matrice-Archè (la mia griglia) pervengono le intuizioni, conoscenza del cuore che si manifesta come un lampo improvviso e suscita una condizione di meraviglia. Il mondo delle idee collabora sempre con noi.

Note:

1 *Amor che move il sole e l’altre stelle (ParadisoXXXIII,145)*

2 Nella fig. a pag. 26 ho evidenziato come il riccio di mare, simbolo di fertilità con i suoi grappoli di uova disposti secondo la stella a 5 punte, sia alla base del simbolo sardo della Pintadera.

3 Gruppo Shanty, *La sapienza del cuore*, Edizione Shanty

4 Massimo Teodorani-Bohm. *La Fisica dell’Infinito -Macro*

5 Maria Grazia Lopardi, *Geometria sacra, simboli, sincronicità-Lingua degli uccelli, musica degli Angeli. Arkeios 2019*

IL BOSCO E LE SUE SUGGERZIONI FANNO DA SFONDO ALLE FAVOLE

IL SIMBOLISMO DELLE OMBRE NEI CARTOON DI WALT DISNEY

L'ATTENZIONE VIENE RIVOLTA VERSO IL FEMMININO E GLI ANIMALI "SPIRITUALI"

di Marcella A.

Il Bosco permette, nel mondo dell'animazione di Walt Disney, di sottolineare e dare spazio come protagoniste alle ombre. L'ombra è la nostra parte oscura, presente perché c'è la luce, o viceversa. La parte lucifera di ognuno di noi. Così Walt Disney descrive magistralmente una scena in cui Peter Pan va alla ricerca della sua ombra, lui sempre accompagnato dalla luce di Campanellino, ad un certo punto perde l'ombra e va, durante la notte, nella casa di Wendy a cercarla; la trova in un cassetto, dove Wendy, custode dell'ombra, l'ha rinchiusa per non farla fuggire: un'ombra indomabile, ribelle, che si rifiuta di attaccarsi di nuovo a Peter Pan. Ci vuole Wendy, il femminile, a ricomporre l'unità luce/ombra di Peter Pan.

Carroll (autore di *Alice nel Paese delle Meraviglie*) e Disney sono accomunati dalla passione per l'esoterismo, e sarebbe una leggerezza pensare che si tratti soltanto di una coincidenza il loro il loro incontro

artistico. Disney – proponendo l'opera di Carroll – ha portato sullo schermo una favola ricca non solo di suggestioni visive e plastiche, ma anche colma di significati simbolici ed ermetici, con chiari riferimenti alla alchimia e alla psicologia, così come nel romanzo sono evidenti i richiami alla logica e alla filosofia del linguaggio; tra l'altro, tra tutti i film di animazione di Walt Disney, questo è più fedele alla versione letteraria, tale era la sintonia tra Carroll e Disney.

Tutto comincia con l'esaudirsi di un desiderio di Alice espresso al Gatto Oreste: "Se io avessi un mondo come piace a me, là tutto sarebbe assurdo; niente sarebbe come è, perché tutto sarebbe

come non è, e viceversa; ciò che è non sarebbe e ciò che non è sarebbe chiaro?" Ossia la richiesta di un mondo "negativo" in senso fotografico, in cui quello che è bianco sarebbe nero e quello che è nero sarebbe bianco, in cui i vari colori sarebbero i "complementari" di se stessi, in modo da poter sperimentare "l'altro aspetto" della realtà, vale a dire l'Ombra. Un percorso iniziatico alla conoscenza dell'Ombra per poi arrivare alla conoscenza e al riconoscimento della Luce.

Inizia così l'avventura della giovane protagonista che, inseguendo nel bosco un coniglio bianco, elegantemente vestito, che si affretta brontolando come se avesse un appuntamento importantissimo e fosse in ritardo, lo segue fin nella sua tana e cade in un pozzo profondissimo; da lì entra in un paese sconosciuto, surreale, abitato da strane creature, dove l'immaginario e l'incredibile si fondono e si confondono diventando realtà. All'inizio



Alice parla con il Gatto Oreste (dal greco oros, cioè abitante del monte); il Gatto gode nel simbolismo di una fama prevalentemente negativa, se si esclude l'ambito greco-egiziano sarà poi considerato com uno "spirito ausiliario" delle streghe. Per la psicologia il gatto è invece l'"animale femmina per eccellenza", un animale della notte, così come la donna si radica più profondamente nel lato oscuro, tellurico e indecifrabile dell'esistenza, rispetto alla relativa e solare semplicità maschile. E questo occultamento, tipico del femminile, si rivela prepotentemente soprattutto nei suoi capolavori più famosi, *Biancaneve*, *Cenerentola* e *La Bella Addormentata nel bosco*, fiabe che Disney

aveva ripreso in modo da poter trasmettere storie riguardanti "l'imprigionamento del femminile sacro". Il Gatto Oreste, dunque, viene a rappresentare l'elemento di terra indispensabile per la ricerca interiore, ma rappresenta anche il confidente, amico-amante.

Che cosa rappresenta a questo punto del viaggio il Brucaliffo? Il Brucaliffo che si trasforma in farfalla, "animale spirituale" simbolo per eccellenza della metamorfosi, rinnovamento, rappresenta la possibilità che è concessa a ognuno di noi di una seconda prova per superare un ostacolo, un esame e una prova imposti. Ancora una volta mangiando il fungo Alice prima cresce a dismisura ed è accusata di essere un serpente (nella sua forma circolare il serpente che si mangia la coda è l'uroboros, simbolo alchemico di infinito, immortalità ed eterno ritorno, ma più in generale simbolo connesso al mondo infernale). Così si sveglia e ritorna al mondo di sempre dopo aver appreso che in questo mondo quello che è bene che sia e quello che non è bene che non sia, secondo la Legge parmenidea della Natura. Tornando all'imprigionamento del femminile sacro in Disney, non possiamo

tralasciare *Cenerentola*. Cenerentola è una giovane donna offuscata dalla matrigna che le antepone le sorellastre; dalle sorellastre che la umiliano e la disprezzano; dalla cenere che l'accompagna in tutta la sua giornata.

E la cenere che circonda la vita di Cenerentola diventa polvere magica che esce dalla bacchetta della fata Smemorina (un Walt Disney), come dire: cenere sei e polvere magica diventerai! Di contro c'è qualcosa che brilla oltre la cenere e il



disprezzo delle sorellastre, è la scarpetta di cristallo. Puro cristallo quasi sicuramente. Disney sceglie il cristallo, simbolo di luce secondo gli antichi Greci, paragonabile al ghiaccio dalle caratteristiche lunari; nei fratelli Grimm la scarpetta era d'oro, simbolo anch'esso di luce, di fuoco e del sole. La luce è comune ad entrambi, il Sole e la Luna sono opposti ma la vera luce interiore di Cenerentola si realizza di notte (con l'incantesimo) e termina con la mezzanotte che segna l'arrivo di un nuovo giorno. C'è un'antica leggenda orientale dove la protagonista è una pantofola alla continua ricerca di un piede che la possa calzare.

Anche in *Cenerentola* è lì e deve essere ricongiunta con la fanciulla.

Disney era molto vicino alla massoneria, ed era iscritto ad una associazione massonica di tipo templare, oltre ad essere cultore di scienze occulte. Il legame di Disney con l'esoterismo e, in particolare con l'immaginario femminile è stato recentemente "riscoperto" dal romanziere e storico Dan Brown che, nel suo *Il codice Da Vinci*, fa dire al protagonista, il professore e studioso di simbologia Robert Langdon: "Disney si era dedicato al

compito di tramandare la storia del Graal alle future generazioni; Disney era stato salutato come moderno Leonardo da Vinci". Entrambi avevano percorso i tempi, anticipando i rispettivi contemporanei in

quanto a estro creativo e genialità, presentandosi come artisti dalle doti uniche, membri di una società segrete e, soprattutto, incorreggibili burloni". Come Leonardo amava inserire simboli e allusioni nei propri quadri, anche Disney amava nascon-



FIN DALLE PIÙ ANTICHE CIVILTÀ LA NATURA È POSTA AL CENTRO DELLE ATTENZIONI

IL “GIARDINO DELLE DELIZIE” GRANDE ASPIRAZIONE DELL’UOMO

di Carlo Reuven Tronchi

Il mondo vegetale come quello animale, unitamente al paesaggio nel suo insieme, viene da millenni considerato dall’uomo, sostanzialmente, la creazione perfetta di equilibri tra loro diversi ma che interagiscono in perfetta armonia, o meglio dire col senno dell’uomo del terzo millennio, dovrebbero integrare.

E’ quanto si può affermare pur limitandoci a richiami antichi ed odierni che hanno forgiato l’etica morale religiosa e filosofica che ha ispirato il nostro vivere, frutto di retaggi millenari tutti ispirati al richiamo della natura all’interno della quale, la vegetazione ne ha simboleggiato magnificamente il tempo.

Questi richiami alla natura nel suo insieme e a molte specie vegetali in particolare, hanno influenzato culture tra loro anche molto diverse e lontane.

Certamente pur nelle diverse influenze storiche, l’affermarsi tra i popoli, fino dall’antichità di una idea religiosa ispirata al concetto di un solo Dio ispiratore del creato e dei principi morali ed etici, ha nei secoli reso possibile un comune sentire che possiamo richiamare al Libro Universalmente più conosciuto e letto, la Bibbia.

In questo connubio, tra umanità e mondo vegetale e animale, “l’Albero”, nella sua accezione più grande ovvero quale rappresentante nobile del mondo vegetale, costituisce il simbolo per eccellenza dei riti e della sacralità.

Ciò si riscontra in tutte le tradizioni popolari e la mistica, riferendosi spesso alla vegetazione, ha prodotto immagini iconografiche che hanno ispirato l’arte e influenzato le culture.

L’Albero si presenta come la metafora stessa della vita umana: le sue radici, il tronco e la chioma che svetta verso il cielo rappresentano la lotta del

bene contro il male e l’affermarsi dei cicli della vita e della morte.

Questo suo svilupparsi e radicarsi saldamente alla terra, con la chioma che svetta verso il cielo, non è altro che la rappresentazione dell’aspirazione del genere umano, sempre alla ricerca del legame tra mondo naturale e mondo soprannaturale.

L’albero diviene, nel Libro Sacro, la rappresentazione concreta del rapporto tra Cielo e Terra, tra mondo materiale e mondo spirituale.

L’ALBERO COSMICO, nella sua unicità è ispiratore di spiritualità e, nelle sacre Scritture esso viene posto al centro della creazione e si erge al centro dell’Universo a sostegno delle tre regioni cosmiche Terra, Cielo, Inferi, rappresentazione che trova riscontro anche in molte antiche civiltà.

L’ALBERO DELLA VITA E L’ALBERO DELLA CONOSCENZA, rappresentati al centro dell’Eden, si sviluppano da un unico apparato radicale, poi separato, come dice la tradizione ebraica da Adamo, e narrano la storia dell’Umanità.

Nelle civiltà antecedenti riferimenti analoghi, metafora della vita, si coglievano nell’albero.

AXIS MUNDI

Nelle civiltà pagane antecedenti il monoteismo, l’Albero assume la stessa simbologia, e l’Albero al centro dell’Universo simboleggiava il collegamento tra Cielo e Terra.

L’ALBERO DELLA VITA

Questa pianta assume un ruolo centrale e di riferimento di tutte le piante e la sua centralità diviene ispiratrice attraverso il Libro Sacro, soprattutto tra i popoli Occidentali, di una cultura etico morale che viene identificata come Giudaico Cristiana. Le tre grandi religioni, Giudaica, Cristiana e Musulmana, seppure in modo diverso hanno tratto



i principi basilari dell'etica e della morale dalle Sacre Scritture.

La Bibbia, attraverso l'affermazione del monoteismo ha veicolato, seppure attraverso interpretazioni diverse, tutti i concetti riconosciuti universalmente come base della civiltà moderna.

Ciò non di meno non si deve trascurare l'importanza delle civiltà e delle filosofie manifestatesi nell'antichità prima dell'affermarsi e diffondersi dei principi monoteistici, in quanto sicuramente in parte l'hanno contaminata positivamente.

Antecedentemente ai popoli del Libro, esistevano infatti civiltà che praticavano e si ispiravano a principi che traevano spunti etico filosofici da allegorie simili.

Vi si ritrovano infatti richiami al Giardino delle Delizie, che poneva al centro di esso l'uomo con i suoi bisogni e le sue aspirazioni.

In altri termini anche nelle antiche civiltà e nelle diverse epoche, si trovano segni che l'idea del trascendente viene rappresentata attraverso la metafora del Giardino delle Delizie.

Il Paradiso o un'idea di qualcosa di simile, ha nella vegetazione molte analogie comuni, e tutto è ispirato e si sviluppa dal mito del Paradiso, luogo di delizie di pace serenità e benessere.

Ecco che l'Archetipo del Paradiso, il Giardino dei Sogni, diviene il paradigma che più o meno consapevolmente, ciascuno di noi coltiva nel proprio intimo.

Già questo desiderio si andava affermando in Medio Oriente, attraverso culture antecedenti a quelle del Libro; le città si definivano negli spazi, murate, ed insieme ad esse si andavano affermando i giardini e gli orti chiusi.

Fu infatti proprio in questa regione Geografica che furono elaborate le tre grandi religioni mono-

teiste (Ebraica, Cristiana, Musulmana).

Tutte fanno riferimento a giardini, considerati fortemente simbolici ed evocativi.

Nel Libro rappresentativo delle suddette religioni i luoghi mettono in relazione il Creatore, l'Universo, la Materia, le Piante, gli animali con il genere Umano.

Già nel libro della Genesi si dice... "facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"... Ciò nonostante, in tutto lo studio della mistica e della religione fino all'Alto Medio Evo possiamo dire che la natura era al centro e l'uomo ne era il comple-

mento.

Prova di ciò sono le religioni pagane e la cultura antecedente al monoteismo che ebbe la sua massima espressione nell'allora mondo conosciuto, attraverso l'affermarsi della cultura Ellenico-Romana.

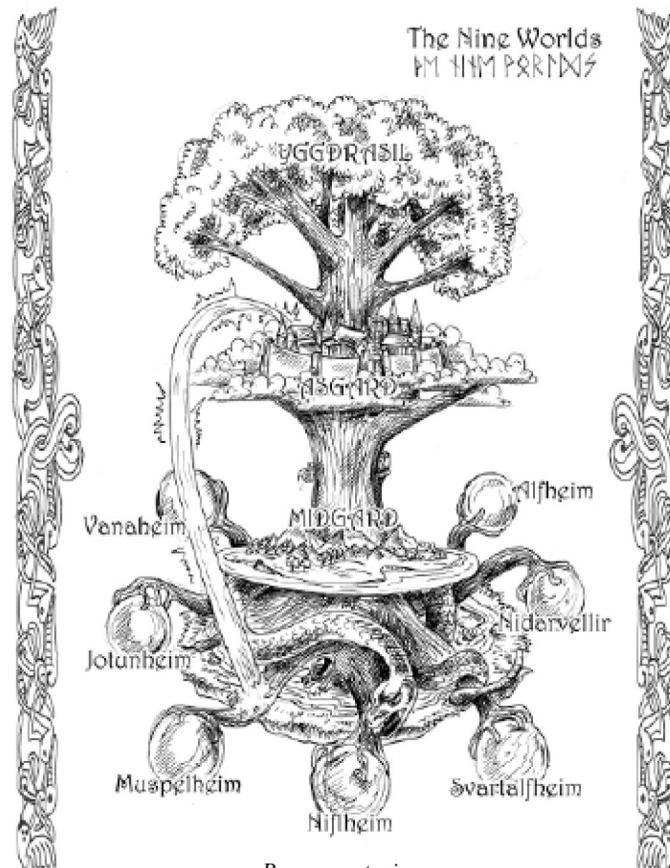
L'uomo appariva ancora essere condizionato dalla natura, dai suoi fenomeni naturali e dai suoi tempi che ne segnava il rapporto spirituale con il trascendente.

La tradizione che ispira le tre grandi religioni monoteiste afferma che il Giardino è stato perduto per la disobbedienza ad un comandamento divino e per tale motivo l'uomo venne punito a vivere nell'alternanza di gioie e dolori. E occorrerà la sofferenza per il rag-

giungimento e l'affermazione delle proprie ambizioni e il soddisfacimento dei propri bisogni.

Ecco che si intravede nelle Sacre Scritture un filo conduttore che si può rappresentare come elemento principe dell'utopico sogno umano di affermare su questa terra un'era di pace letizia e amore: l'Era Messianica.

IL PARADISO, così come ci viene rappresentato sino ai giorni nostri rimane il sogno intimo di ciascun essere umano. Un'utopia, si potrebbe dire,



Rappresentazione
dello
Axis Mundi



che rappresenta in modo significativo la speranza di ritrovare quell'antico stato di benessere perduto.

IL GAN EDEN

In ebraico GAN giardino EDEN sostantivo che sta per piacere, delizia, comunemente inteso come Paradiso, definito in latino *Paradisus voluptatis*, ovvero "Giardino Paradiso di delizie", nel mondo Persiano è denominato "Pairidaeza".

Si può pensare pertanto che nei millenni, in tutte le culture, in tutte le religioni e filosofie succedutesi e presenti ancora oggi, il Paradiso, giardino composto di lussureggiante vegetazione di acque cristalline di frutti squisiti e fiori di indicibile bellezza e paesaggi suggestivi da sogno, rappresentati nell'immaginario collettivo la propria intima aspirazione, l'elevazione del proprio "IO", che avvicina all'idea dell'Essere Supremo in qualsiasi modo lo si voglia chiamare, creatore dell'Universo mondo.

Questa aspirazione utopica si perpetua con la necessità di ricreare, attraverso l'uso sapiente della vegetazione e degli spazi i luoghi che arricchiscono il proprio immaginario.

Quanto detto è lo spunto per addentrarci, con le cautele del caso, nel mondo vegetale e rappresen-

tare attraverso il paesaggio naturale e il paesaggio antropizzato (costruito dall'uomo) la sua millenaria aspirazione, troppo spesso tradita.

Il paesaggio disegnato dall'uomo, pensato con le migliori e nobili intenzioni, è troppo spesso causa della presunzione e della mala fede, disarmonico e lontano da quei principi largamente condivisi, ma troppo spesso disattesi e traditi.

L'idea di armonizzare il creato con le esigenze umane, hanno creato quelle gravi disarmonie che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

L'intento di vivere l'insieme, come espressione armonica ed equilibrata tra natura e ambiente antropizzato, è spesso gravemente vanificato.

L'ancestrale aspirazione di rigenerare l'armonia tra materiale e spirituale che era propria dell'Eden, rimane una utopia.

L'Armonia tuttavia rimane una legittima aspirazione umana, e l'equilibrio ambientale ancora oggi rimane una grande aspirazione al momento utopica.

Consapevoli di ciò, molto più di ieri, oggi si impone in modo imperativo la necessità di vivere l'ambiente in armonia.

L'uomo, la Natura e le rispettive necessità e be-

nefici, debbono affermarsi in modo armonico in nessun modo a danno dell'altro.

E' quindi urgente ritrovare il giusto equilibrio nel rispetto delle diverse componenti l'universo mondo.

Oggi perseguire questi obbiettivi, ridisegnando un diverso modello di civiltà, e di sviluppo, deve essere un pensiero individuale, ma soprattutto complessivo.

La Natura deve tornare al centro come elemento armonizzante le diverse componenti, non più piegata e sfruttata per i soli fini dell'uomo.

Si deve tornare alla naturale bellezza, nel suo equilibrio complessivo.

Purtroppo come già accennato, sovente il genere umano, tradendola, mette la natura a dura prova, in perenne conflitto come spesso si trova, tra il bene ed il male tra il possedere e il godere, tutti sentimenti che confliggono con l'armonia generale.

Richiamare visioni dove tutto è armonico, è il sogno millenario dell'uomo, e l'idea di un giardino personale e/o collettivo, talvolta non necessita di

essere indicato con uno spazio e una regione geografica, quanto piuttosto come necessità ancestrale di coltivare un sogno positivo e confortevole che nell'immaginario umano stimoli, attraverso la fantasia, il bisogno di credere ed aspirare anche individualmente al proprio GAN EDEN, quale momento di intima quiete e felicità interiore.

Nelle Sacre Scritture il Paradiso viene proposto come massima sintesi del benessere e poi, con la scoperta del bene e del male, è fatto percepire come la perdita di uno stato di benessere. Benessere al quale utopicamente l'umanità da secoli aspira ma per le ragioni e le modalità note, rincorre senza successo.

Ragioni e modi negativi che albergano nell'uomo, in perenne conflitto con il bene al quale contende, alcune volte ahimè con successo, il primato.

Oggi tale desiderio di vivere in un mondo dove l'equilibrio tra natura e bisogni umani da soddisfare risulti in perfetto equilibrio e ispiratore di benessere psicofisico, costituisce una parte considerevole di ciò che nelle Sacre Scritture richiama all'era Messianica.



IL GIARDINO ISLAMICO

Seppure tutte e tre le grandi religioni traggono la loro essenza dal Grande Libro Rivelato, non si può non menzionare in modo più approfondito e possibilmente esauriente, l'importanza del Giardino nella cultura religiosa musulmana.

Nella sua rappresentazione concreta e storica i Giardini Islamici sono quelli che in gran parte sono giunti ai giorni nostri in molti casi ben conservati nelle forme e nella vegetazione.

Essi bene rappresentano l'anelito umano di riprodurre ciò che fu a beneficio dei nostri progenitori.

In particolare in questa cultura nel tempo si sono andate affermando stili che oggi più in generale vanno sotto l'identificazione di giardini persiani,

arabi, andalusi. Gli architetti islamici nel progettare questi giardini hanno sempre teso a rappresentare l'unione con Dio la volontà di riprodurre su questa terra "Il Giardino delle Delizie" con i suoi frutti, i suoi richiami, e ponendo al centro l'acqua quale elemento di purezza

evocativa di lussureggianti vegetazioni. In questo dobbiamo comprendere che tutto ciò si sviluppava in aree aride e desertiche per cui l'acqua elemento vitale di ogni forma di vita diventa elemento centrale, esprimendo con il suo gorgoglio e con la sua cristallina trasparenza quanto di più grande si avvicina a Dio.

Le geometrie che si riscontrano in questi giardini sono il segno di un pensiero evoluto e trascendentale, la grandezza e la presenza di piante esotiche invece, sono il segno distintivo della potenza materiale e spirituale dell'uomo.

In questi giardini una diversa varietà di dispositivi contribuisce a stimolare i diversi sensi.

L'evocazione mondana del Paradiso nei giardini, ha fornito lo spazio ai poeti per contemplare la na-

tura e la sua bellezza. Evocare ed esaltare l'acqua è il motivo più diffuso nella poesia del giardino islamico. In questa realtà si comincia ad affermare l'idea che il giardino deve essere evocativo della forza del Signore benedetto, ma anche del gusto, dell'estetica e dei sensi.

Il giardino oltre che luogo fecondo di frutti, diventerà luogo soprattutto animato da specie esotiche, di pregevole aspetto estetico, funzionali a sviluppare, attraverso la presenza di erbe officinali e aromatiche il benessere, attraverso anche l'uso medico e sensoriale di molte di esse.

I giardini sono menzionati nel Corano per rappresentare una visione del Paradiso, infatti il Co-

rano afferma che i credenti abiteranno in "Giardini" sotto i quali scorrono i fiumi (corano 9.72).

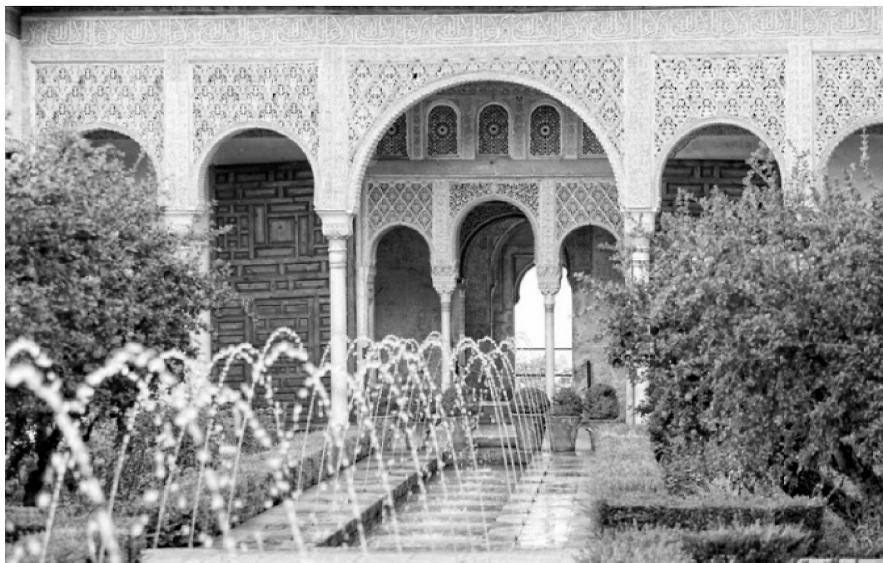
L'affermazione forte e caratterizzante del Giardino nella cultura islamica era dovuta alla idea di trasmettere un senso di potere e ricchezza da parte dei

loro proprietari.

In questo caso la nostra riflessione ci porterà a scoprire che anche nel terzo millennio l'uomo è sempre alla ricerca del suo mito paradisiaco; le suggestioni sono le più disparate ma tutte hanno un comune denominatore il sogno, l'immaginario che seppure utopisticamente possa farsi realtà.

Tutto ciò produce uno stato di benessere, più o meno consapevole; l'idea che si possa concretizzare un equilibrio armonico tra psiche, civiltà e natura, è una necessità che spesso riproduciamo intimamente nel nostro inconscio.

La ricerca di specie vegetali, le affinità che con talune si percepisce, sono cose che fanno parte del retaggio storico di ciascuno di noi e si perde nella notte dei tempi dell'umanità.



CONSIDERATO UNO DEI PIÙ GRANDI SAPIENTI DI OGNI TEMPO

IL PENSIERO DI IBN-ARABI

IL SUO MODO DI PENSARE INFLUENZÒ ANCHE IL MONDO OCCIDENTALE

di Mustafà Tolay

Ibn-Arabi è considerato uno dei più grandi sapienti di ogni tempo e la sua opera ha influenzato anche molti intellettuali e mistici sia orientali sia occidentali, del suo tempo. Alcuni studiosi ritengono che egli abbia in qualche misura influenzato, seppure in modo indiretto, anche Dante Alighieri, Raimondo Rullo e San Giovanni della Croce, anche se non mancano gli studiosi scettici a questo proposito.

Secondo Henry Corbin, grande islamista francese, Ibn-Arabi è il vertice della mistica Sufi. Più che altro il maestro assoluto (al-Shaykh al-Akbar) insegna la ricerca incessante, la necessità di sondare l'invisibile, l'estro nel perforarci, inabissandoci. Dio si rivela nel nostro fondo, in un roseto di specchi, dopo aver, di noi, purificato tutto, tutto distrutto. Cagliare l'anima: operazione di setaccio che snerva i deboli di cuore. Ibn-Arabi impone l'addestramento, la via spirituale come quella primaria. Così scrive Corbin a proposito della ricerca di Ibn-Arabi: "La chiave di volta del sistema, se ci si concede il termine, è, come in tutte le gnosi, il mistero di una pura Essenza inconoscibile, imprevedibile, ineffabile. Questo abisso divino racchiude il mistero del 'Tesoro nascosto' che aspira a essere conosciuto, e che crea le creature al fine di divenire in esse oggetto della propria conoscenza".

Una sorta di danza del sapere e dell'uscire fuori da ogni sapienza lega Creatore e creatura. Non a caso una chiave importante per capirne i messaggi è imperniata sulla comprensione della dicotomia "Creazione e Creatore", attraverso la chiave bipolare: conoscenza esoterica ('ilm bāṭin) e conoscenza essoterica ('ilm zāhir). Quest'ultima è accessibile alla gente comune che è sprovvista di preparazione iniziatica. Al contrario, la conoscenza esoterica è appannaggio degli iniziati, perché dipende non tanto dalle competenze mentali, bensì dalla conoscenza intuitiva e dalla percezione mistica del gusto (aḍ-ḍawq).

Un simbolo fondamentale per comprendere il pensiero di Ibn-Arabi è la Scala (Mi'rag) usata dal Profeta Muhammad per salire ai Cieli. Dietro il suo immediato significato si nasconde la percezione di ciò che è recondito e inaccessibile ai sensi, ma che può essere visto - elevandosi nel salire la scala - esclusivamente dagli eletti di Dio.

Ibn-Arabi (1165-1240), insignito dei titoli onorifici di *al-Shaikh al-akbar* ("Il più grande maestro") e di *Muhyi al-Din* ("Colui che fa rivivere la religione"), nacque in Murcia, nella regione andalusiana del sud della Spagna, da una famiglia araba (da qui il suo nome) e fu istruito a Siviglia. È sulle montagne dell'Azerbaijan, nei primi anni del XIII secolo, che il «sommo maestro» *Muhyi-d-din Ibn-Arabi* scruta il proprio orizzonte, certo che i «pilastri» - che per i Sufi proteggono i quattro angoli del mondo - continue-

ranno a guidare il suo cammino e a proteggerlo nel corso dei suoi viaggi. Una delle più importanti - forse la più importante e centrale - delle idee di Ibn-Arabi fu quella del *Logos*, un termine greco da lui preso nel doppio significato di "eterna saggezza" e di "parola". Fluttuando tra il riferirsi al *Logos* come *prima manifestazione della divinità* o come *anima semplicemente umana o universale*, Filone alessandrino si riferiva al *Logos* come *Grande Sacerdote*.

Le dottrine di Ibn-Arabi venivano insegnate insie-

me a un metodo spirituale pratico o, indipendentemente, come “Filosofia del Sufismo”. È probabile che Ibn-Arabi abbia trasmesso i suoi studi ai Sufi che sono entrati nel *tasawwuf* e alle persone che erano intellettualmente interessate al Sufismo, ma che non lo intrapresero prestando fedeltà a uno *Shaykh* [maestro]. Il discepolo più importante al quale estende la sua autorità intellettuale e spirituale, è *Sadr al-Dīn al-Qunawī* e tutte le fonti concordano sul fatto che *al-Qunawī* è il più grande portavoce degli insegnamenti di Ibn-Arabi. *Al-Qunawī* parlò del suo ruolo speciale nel trasmettere le osservazioni di Ibn-Arabi quindici anni dopo la morte del suo maestro. *Al-Qunawī* chiese a Ibn-Arabi di raggiungere la visione e l'osservazione diretta della manifestazione divina, come non è possibile per nessun altro “Uomo perfetto”, senza alcun velo nel mezzo.

Dopo aver esaudito questo desiderio, Ibn-Arabi lo chiamò *suo figlio, suo discepolo*”. *Al-Qunawī* fu autore di quasi trenta opere, cinque o sei delle quali sono di particolare importanza nella diffusione degli insegnamenti di Ibn-Arabi, perché fanno capire

come tali insegnamenti saranno interpretati dai suoi seguaci. Come spiega il grande poeta sufi *Jāmi*, “senza leggere le opere di *Al-Qunawī* è impossibile descrivere gli insegnamenti di Ibn-Arabi sull’*Unicità dell’Essere*, cioè sulla *Wahdat al-Wujud*, in un modo che sia al contempo razionale e secondo la *sharia* [la Legge di Dio]”.

Le opere più importanti di *Al-Qunawī* sono: - *Miftāḥ al-ghayb*: è un’espressione sistematica della comprensione di Ibn-Arabi della metafisica e della cosmologia.

- *Tafsīr Sūrat al-Fātiha*: opera che contiene l’esegesi di tre libri “naturali”, composti rispettivamente dal *Corano*, dall’*Universo* e dall’*Uomo* e le lettere che scrisse a *Naṣīr al-Dīn al-Ṭūsī* (m. 1274), il più eminente rappresentante della filosofia aristotelica di Avicenna. In quest’ultima opera, *Al-Qunawī* mostra i punti di vista nei quali gli insegnamenti di Ibn-Arabi e i filosofi di Aristote-

le concordano e quelli su cui divergono. *Konevī* gestiva un vivace centro a Iconio [Konya] ed era un caro amico di *Jalāl al-Dīn Muḥammad Balkhī*. Gli studiosi della maggior parte del mondo islamico si recarono da lui per raccogliere *hadīth*. Dopo aver terminato la sua lezione su tale argomento in arabo, passava al persiano e spiegava le poesie sufi. Questo era il metodo di Ibn al-Farid (m. 1235) per insegnare le sue poesie.

Il discepolo di *Al-Qunawī*, *Al-Fargānī* (m. 1296), prese attentamente appunti durante le lezioni e in seguito produsse un’opera persiana, “*Maṣāʾeq al-darārī al-zohar fī kaṣf ḥaqāʾiq nazm al-dorar*”, a cui *Al-Qunawī* aggiunse una breve introduzione. Successivamente, *Al-Fargānī* riscrisse quest’opera in arabo con il titolo di “*Montahā al-madārek wa moṣṭahā lobb koll kāmel aw ʾāref wa sālek*”.

Riguardo a quest’ultimo libro, *Jāmi* disse: “Nessun altro è mai stato in grado di spiegare le complicazioni della scienza della Verità in modo così preciso”.

Un altro discepolo importante di *Al-Qunawī* è *Muʾayyad al-Dīn al-Jandī*. Il suo libro, “*Nefhatuʾr-Ruh*” in persiano, fornì preziose informazioni

sulle pratiche degli insegnamenti di Ibn-Arabi. Il terzo discepolo, *Fakhr-al-Dīn Iraqī* (m. 1289), si è ispirato alle lezioni di *Al-Qunawī* sul *Fusus* per scrivere “*Lemaat*”, in cui gli insegnamenti di Ibn-Arabi sulla metafisica e l’amore divino erano espressi in una prosa squisita. *Abu Bakr al-Malati* è noto per aver trasferito l’autorità di *Al-Qunawī* sull’accettazione e sull’assegnazione di una persona al culto del derviscio ai successivi Sufi. I membri successivi dello stesso lignaggio includono *Muhyi al-Dīn al-Maghribī* (m. 1406). Il suo *divano* in persiano è stato a lungo molto apprezzato nello spiegare gli insegnamenti di Ibn-Arabi. Tra i *Shaykh* [maestro] dell’ultimo periodo che seguirono la via del Ibn-Arabi, potremmo nominare anche lo scrittore yemenita *Abū ʾAbbās Aḥmad b. Muḥammad Zarrūq* e *Abd Al Qadir al-Jazaʾiri*, che fu esiliato dall’Algeria a Damasco perché era tra coloro che resistevano



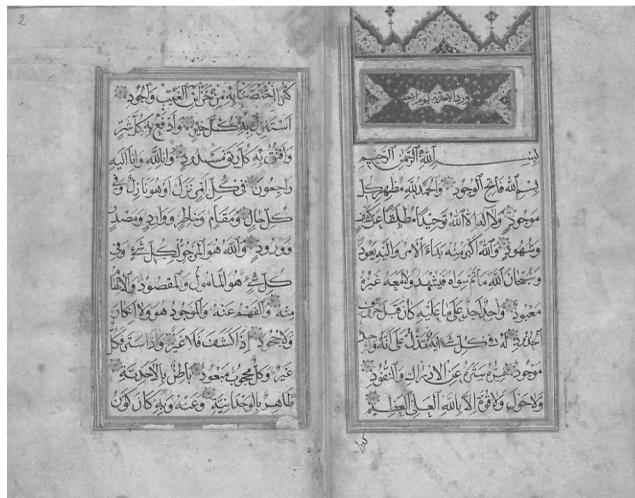
Ibn-Arabi

al dominio francese, e fu anche l'autore di molti libri importanti. Quasi tutti i Sufi che poterono prendere la loro strada per arrivare fino a Ibn-Arabi ed esprimere le loro opinioni in modo razionale, tranne un piccolo numero, seguirono la sua dottrina. Anche i Sufi che si opposero ad alcuni dei suoi insegnamenti, come 'Alā' al-Dawla al-Simnānī (morto nel 1336), usarono la sua terminologia e i suoi concetti. Allo stesso modo, i commentatori di Jalāl al-Dīn Muḥammad Balkhī vissero nel regno razionale di Ibn-Arabi e usarono i suoi insegnamenti per spiegare le opinioni dei loro maestri.

A parte i suddetti commentatori del *Fusus*, Abd al-Karīm al-Jīl (m. 1428) è stato uno dei seguaci più importanti di Ibn-Arabi. A differenza della maggior parte degli autori di questa scuola, al-Jīl fu relativamente influenzato da Al-Qunawi. Quindi rappresenta una reinterpretazione più indipendente degli insegnamenti di Ibn-Arabi. La più famosa delle sue 30 opere è "Insān al-kāmil" [l'Uomo perfetto]. Al contrario, Nur al-Dīn Ni'matullah Vali (m. 1429) era sotto l'influenza dei seguaci di Al-Qunawi, in particolare Kāshānī e al-Qaysarī. Shaykh Mahmūd Shabistarī (m. 1320); è famoso per il suo poema di mille distici denominato "sara-yandah-'i Gulshan-i ra'z", scritto in persiano. Il suo commento realizzato da Esīrī-yi Lāhīcī è una versione magistrale degli insegnamenti di Ibn-Arabi in persiano. Nel mondo arabo, Abd al-Wahhāb Ash-Sha'rānī, morto al Cairo nel 1565, fece grandi sforzi per introdurre gli insegnamenti di Ibn-Arabi in modo facilmente comprensibile, con più di 50 libri scritti. Due personaggi ben noti con un ruolo politico, ma non ancora ampiamente conosciuti da parte degli storici in Tur-



Sopra:
una figura
della danza
di un derviscio
sotto:
pagine
di un testo



chia come membri della scuola di Ibn-Arabi, sono Qadi Burhaneddin (m. 1398), sultano di Sivas e autore di un importante riassunto degli insegnamenti di Al-Qunawi, e il sultano Maometto II [Mehmet II, detto Fatih, "il Conquistatore"] (1432-1481). Su suo ordine, furono scritti molti commenti importanti sulle opere di Al-Qunawi e Miftāḥ al-ghayb fu tradotto in persiano.

Tra i tanti seguaci di Ibn-Arabi che hanno vissuto in India, va menzionato anche Muhammad Ibn Fadlullāh al-Burhanpurī, autore di un'opera di dieci pagine intitolata "Il dono inviato all'anima del Profeta", che è una sintesi degli insegnamenti di Ibn-Arabi attraverso gli occhi di Jāmi. Questo studio è stato oggetto di numerosi commenti nei paesi arabi e in Estremo Oriente ed è stato

tradotto in giavanese. Secondo il suo traduttore inglese, è uno dei testi più importanti per la storia dello sviluppo del pensiero sufi in Indonesia. Sebbene il famoso contemporaneo di Al-Burhanpurī, Ahmad al-Fārūqī al-Sirhindī (m. 1624) abbia criticato Ibn-Arabi su alcuni punti, lo ha sostenuto invece su molte altre questioni. Ahmad al-Fārūqī al-Sirhindī dovrebbe essere considerato un sostenitore della scuola Ibn-Arabi. In Indonesia, Hamzah Fansūrī (XV/XVI secolo) scrisse molte

opere sulle dottrine di Ibn-Arabi. Šā'in al-Dīn 'Alī ibn Muḥammad Turka Işfahānī (m. 1432 circa), conosciuto come filosofo in Iran e più a Oriente, Molla Sadra (1641) e tanti altri, sono stati profondamente influenzati dagli insegnamenti di Ibn-Arabi. Invece in Occidente molti studiosi - come Asin Palacios - affermarono che Ibn-Arabi ebbe una notevole influenza nell'Europa centrale, in particolare su Raimondo Lullo e Dante.

"LA TENDENZA DEL MONDO È AD ESSERE UNIFICATO E NON DIVISO"

L'UNICITÀ DEL SACRO IN GREGORY BATESON

LE TEORIE ESPRESSE IN OPERE COME "VERSO UN'ECOLOGIA DELLA MENTE"
OPPURE "MENTE E NATURA" O "DOVE GLI ANGELI ESITANO"

di Mario Marino

Per chi volesse indagare la dimensione del sacro, cercando di coglierne l'essenza in modo laico e con l'approccio più rigoroso possibile, senza cadere nella banalizzazione e nemmeno nelle trappole della iper-razionalizzazione, leggere l'opera di Gregory Bateson potrebbe rivelarsi una preziosa fonte di inesauribili riflessioni e suggestioni.

Gregory Bateson (1904 – 1980) è stato un biologo, antropologo, sociologo e psicologo britannico, ma potremmo dire anche naturalista, etologo, ecologo e filosofo, il cui campo di ricerca è stato vastissimo e si è esteso dalla epistemologia alla semiotica, dalla linguistica alla cibernetica e alla teoria dei sistemi. Autore di *Verso un'ecologia della Mente*, *Mente e Natura*, *Una sacra unità*, *Dove gli angeli esitano*, ha indagato la mente umana con un approccio innovativo e sistemico sino ad allora del tutto sconosciuto.

Come ci ricorda Sergio Manghi, negli ultimi anni Sessanta il legame di Bateson con il sacro diventa più sfumato e complesso, manifestandosi in modo fugace e allusivo, intrecciandosi con le questioni ecologiche in crescita nel vivace panorama culturale californiano dell'epoca. All'inizio del decennio Bateson aveva lasciato il gruppo di ricerca sulla comunicazione, noto come Bateson Project, da lui stesso a lungo ispirato. Il motivo del distacco risiedeva nella crescente predominanza di un'epistemologia volta al controllo unilaterale dei comportamenti, piuttosto che alla curiosità

verso le dinamiche relazionali umane. In seguito si era dedicato allo studio della comunicazione animale. Durante queste ricerche il suo malcontento nei confronti di quegli approcci, sempre più diffusi nel mondo scientifico, che promuovevano

spiegazioni riduzionistiche e si focalizzavano sul controllo unilaterale dei comportamenti e degli ambienti, continuò a crescere. Parallelamente a questo disappunto, cresceva in lui l'urgenza epistemologica di ampliare la prospettiva scientifica, includendo quelle sensibilità "non finalistiche" di natura affettiva, estetica e religiosa, che i saperi accademici tradizionali tendevano a sminuire o confinare nel regno delle inclinazioni personali.¹

In tal senso sono particolarmente interessanti le riflessioni e le argomentazioni sul sacro riportate da Bateson ne *Una sacra unità*: "Il sacro e l'estetica sono strettamente collegati. La coscienza tende a concentrarsi, mentre nozioni come il sacro e il bello tendono sempre a ricercare l'ampiezza, il tutto. Ecco perché non mi fido della coscienza come guida principale. Alle radici della bellezza, come alle radici del sacro vi è la tendenza che ha

il mondo ad essere un mondo unificato e non un mondo dualistico."²

Il pane e il vino³

Nella stessa opera l'autore ci propone una interessantissima disamina sulla concezione del pane e del vino quali oggetti di fede nei cattolici e nei protestanti. Durante i conflitti a sfondo religioso che lacerarono l'Europa tra il 16° e il 17° secolo



Gregory
Bateson

cattolici e protestanti preferivano condannarsi al rogo piuttosto che trovare un accordo sulla natura del pane e del vino utilizzati durante la messa. Secondo la posizione tradizionale, che a quel tempo era quella cattolica romana, il pane è il corpo e il vino è il sangue di Cristo, mentre i protestanti dicevano che il pane rappresenta il corpo e il vino rappresenta il sangue di Cristo. Secondo Bateson la questione è di fondamentale importanza allorché venga riferita alla natura del sacro nel suo complesso e alla natura umana.

Per aiutarci a comprendere questo concetto Bateson ci spiega come la mente operi su diversi livelli. Nello stato di veglia, chiamato "coscienza ordinaria", percepiamo la realtà come prosa, distinguendo facilmente i simboli dagli oggetti concreti. Nel sogno, invece, non siamo capaci di fare queste distinzioni: ciò che viviamo appare reale, senza indicazioni che si tratti di simboli o metafore. Se sogno di annegare, nel sogno io annego davvero, con tutta la drammatica paura e sofferenza che realmente comporta l'annegamento. Per l'emisfero sinistro del cervello ha senso considerare il pane come simbolo del corpo, mentre per l'emisfero destro, legato ai sogni, questa distinzione non esiste: per esso, il pane è il corpo oppure non ha alcun significato. L'emisfero destro non riconosce metafore o similitudini. Quindi fra queste due posizioni non c'è solo una guerra di religione, ma una lotta intorno al rapporto tra le idee. Ma il significato più profondo della parola "sacro" risiede nell'unione delle due accezioni, quindi ogni tentativo di separarle è, per così dire, anti-sacro. Pertanto, nelle loro dispute, sia i cattolici romani che i protestanti agivano in modo ugualmente anti-sacro. Il pane è, e al tempo stesso rappresenta, il corpo, ma questa sintesi non è affatto scontata. Infatti, giacché per la mente razionale dell'emisfero sinistro il mondo del sogno, della poesia e del sacro non ha alcun senso prosaico e logicamente comprensibile, deve essere tenuto nascosto. Questa segretezza, questa

oscurità, che per il protestante è inaccettabile, in realtà potrebbe svolgere un ruolo di protezione della dimensione più profondamente estetica della natura umana dall'invasione della sfera razionale, come una sorta di schermo parziale. Ma attenzione, è possibile usare un emisfero per giocare con le emozioni delle persone, per condizionarle a fini politici o commerciali. Esiste infatti, e la storia ce lo conferma, una tendenza crescente a fare un uso scorretto del sacro, svilendolo a potente strumento manipolatorio.

La doppia natura del sacro³

Bateson evidenzia un particolare significato interpretativo del sacro emergente dall'etimologia della parola latina "sacer" che può avere due accezioni. Infatti può significare sia "tanto santo e puro da essere sacro" sia "tanto empio e impuro da essere sacro". In un'ipotetica scala graduata troveremo ai due apici, come se gli estremi si toccassero, i valori di massima ed opposta sacralità, da una parte purezza e santità, dall'altra empietà e terrificante immonda realtà. Nel mezzo troveremo il razionale, il secolare e la comune "banale" percezione della normalità quotidiana.

Ma se gli estremi si toccano significa che la soglia che li divide può facilmente essere superata, infatti l'estremità

pura della benedizione, quando violata, diventa una maledizione. Bateson ci ricorda che nella cultura polinesiana ogni promessa racchiude in sé una maledizione. Ecco che la doppia natura del sacro può essere letta anche in chiave logica. Interrogiamoci quindi sulle possibili conseguenze di questi aspetti. In realtà ne sappiamo poco. Bateson ha cercato di orientarsi nel ventaglio delle possibili interpretazioni facendo tesoro dei suoi studi sulla schizofrenia basati sul tentativo di indagare la fragile e vulnerabile relazione tra la parte destra della mente, più astratta, poetica ed inconscia, con la parte sinistra, più razionale, prosaica e cosciente. Al terapeuta spettava il compito di diagnosticare la natura patologica di questa re-



lazione e di individuare gli esercizi per ritornare alla “normalità”, con il grosso e concreto rischio di confondere l’idea di manipolazione con l’idea di cura. E qui Bateson ci dice qualcosa di sconvolgente, non solo ammette di non aver risposte giuste sulla corretta relazione “sacrale” dei mondi percettivi “destri” e “sinistri”, ma afferma che, seppure avesse delle risposte “vere” non ce le fornirebbe, poiché queste risposte comporterebbero inevitabilmente il trasferimento al cervello sinistro e, quindi, al lato manipolatorio. Ogni spirituale, poetica ed estetica sacralità una volta che diventa dominio della sfera razionale muore a se stessa e diventa semplice tecnica manipolativa. Inoltre l’armonia della sacralità ha un’ulteriore ambivalenza, mentre è piuttosto semplice accorgersi dei momenti in cui tutto è disfunzionale e patologico, riconoscere la magia dei momenti in cui le cose vanno meravigliosamente bene è decisamente più complesso; e creare questi momenti è quasi sempre un’impresa impossibile.

Alcune persone hanno una visione più meditativa del mondo, altre sono più orientate verso l’azione. Potrebbe sembrare che le persone più inclini all’azione possano fare qualcosa di più per agevolare ciò che accadrà ad altri. Ma anche su questa semplice osservazione Bateson

si eclissa dietro il dubbio, affermando che ogni volta che cercava di far accadere qualcosa non vi riusciva mai.

Impedire che il sacro venga messo sul radiatore³

Il dubbio però non ha mai annubiato la lucidità argomentativa del nostro Autore, che spesso ricorre alla metafora quale espediente esplicativo di straordinaria efficacia. L’allegoria che ha dato il titolo a questo capitoletto è mirabile e merita una spiegazione. A Bateson “venivano i brividi” nel vedere determinate cose. Ad esempio alcuni mettono i vasi con le piante sopra i termosifoni, che inevitabilmente appassiscono, generalmente si pensa che si tratti soltanto di cattiva biologia,

ma i suoi brividi sono giustificati dal fatto che la cattiva biologia - in ultima analisi - è “cattivo buddhismo, cattivo zen e un’aggressione contro il sacro”. Ecco che ciò dobbiamo cercare di fare è proprio impedire che il sacro venga messo sul radiatore.

L’umiltà e l’arroganza dello scienziato³

Bateson non tratta il sacro da prete o da membro di una congregazione, ma da antropologo, da scienziato che si muove con il rigore della scienza, ma a cui i metodi scientifici stanno stretti, non essendo del tutto adatti a spiegare la complessa condizione umana e la sua dimensione spirituale. Gli uomini di scienza devono avere una potente pulsione alla ricerca della conoscenza, devono anche essere capaci di sognare ed essere disposti a combattere contro i mulini a vento per cercare di capire ciò che appare inconoscibile, devono essere arroganti rispetto a ciò che potrebbero sapere domani, ma al contempo umili perché coscienti di

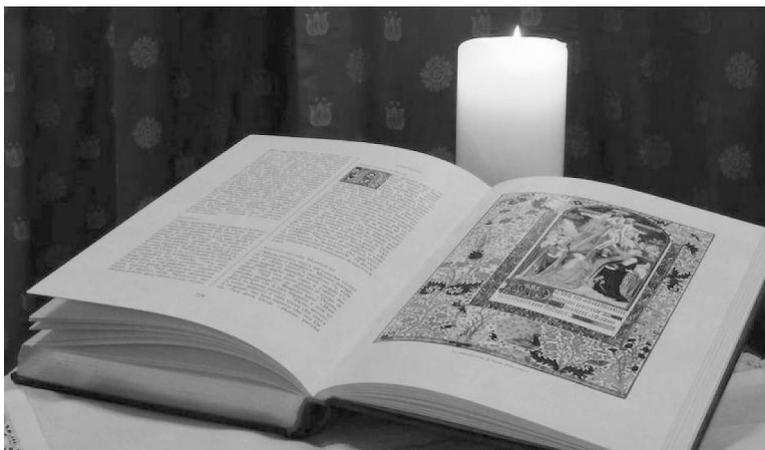
quanto sia piccola la conoscenza di oggi.

Il dio eco⁴

Ecco che “Bateson insiste sull’amore, l’arte, e anche la religione, come “correttivi” dei guasti prodotti dal razionalismo occidentale, o per dirla con una sua espressione caratteristica, dal

«primato della finalità cosciente» («conscious purpose»)⁵.

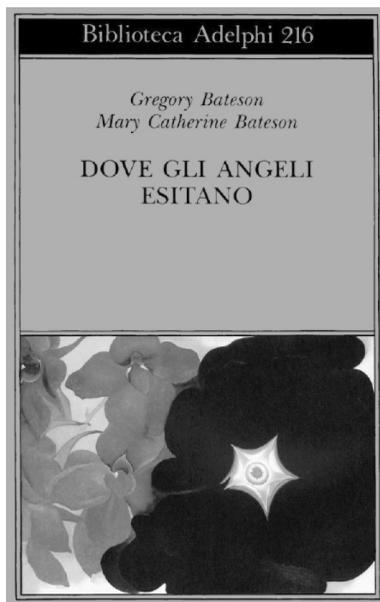
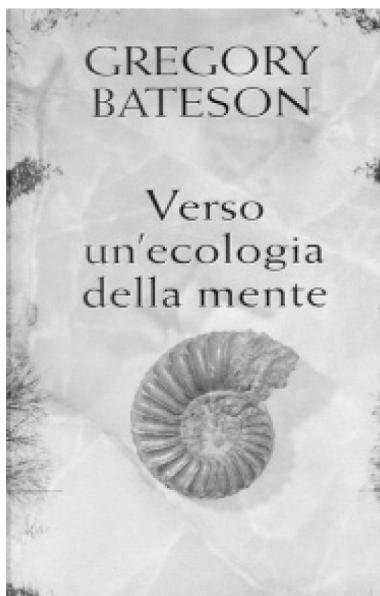
Nella sua visione individua una possibile interpretazione olistica ed ecologica di Dio, infatti concepì che il processo vivente, globalmente inteso, avesse natura mentale e che i processi mentali non fossero un’esclusiva degli esseri umani, ma l’insieme delle interazioni “danzanti” o, per usare un’altra sua tipica espressione “la struttura che connette”, che caratterizza e realizza il mondo biologico o “creaturale” (definizione utilizzata in opposizione al mondo pleromatico della materia inanimata). In pratica suggerisce che sia paragonabile a Dio quella più vasta Mente di cui la mente individuale è solo un sottosistema. Si tratta



comunque di un Dio immanente ed interconnesso all'ecologia planetaria. Bateson riteneva incauta e sostanzialmente stupida l'arroganza di voler entrare a gamba tesa là dove "gli angeli esitano a posare il piede", tipico di tanta pratica scientifica, ma non apprezzava nemmeno il facile ricorso a Dio per spiegare le drammatiche sfide ecologiche che già si palesavano ai suoi tempi. Il dubbio e l'esitazione hanno sempre caratterizzato il metodo di ricerca di Bateson. Probabilmente l'unitarietà della natura poteva essere intuita soltanto attraverso il genere di metafore tipiche della religione. Il sacro è per Bateson una modalità di relazione tra noi e l'insieme delle creature viventi, è una danza di parti interagenti che sopravvivono ed evolvono in continuazione. L'anti-sacro sta nella separazione e nella distruzione. Come scrive il filosofo francese Jean-Pierre Dupuy: "Gli uomini non distruggono la natura perché la odiano. La distruggono perché, odiandosi gli uni gli altri, non si curano dei terzi che i loro colpi urtano al passaggio. E la natura figura al primo rango di questi terzi esclusi".⁶

La necessità del sacro e la metafora⁴

Al tema del sacro Bateson si è avvicinato con trepidazione ed apprensione poiché era cresciuto in un ambiente familiare rigorosamente ateo che relegava la religione alla categoria di potenziale strumento di manipolazione, oscurantismo e divisione. Ma, da uomo e ricer-



cattore di grande intelligenza, Bateson rivendicò la sua convinzione dell'esistenza di argomenti forti e chiari sulla necessità del sacro, credendo che questi argomenti si basino su un'epistemologia radicata in una scienza più progredita e siano particolarmente importanti in un'epoca di diffuso scetticismo. Ma il linguaggio del sacro è la metafora e non l'esperimento scientifico. La metafora non è soltanto bellezza estetica e poetica e non è logicamente classificabile nel dualismo del buono e del cattivo, la metafora è il legante con cui è stato costruito il mondo biologico ovvero il mondo del processo mentale, ne è la sua principale caratteristica, il collante della sua struttura organizzativa. Il tentativo di rendere tutto chiaro e logico ci ha fatto perdere la parte sacramentale del nostro essere. Ma la dimensione razionale non

deve comunque essere esclusa. In realtà abbiamo perso il senso della globalità dell'essere che comprende sia la mente razionale sia il cervello della fantasia, della poesia e della bellezza estetica del sacro. Il danno è la separazione. La sacralità è l'unione. D'altra parte le domande sul sacro sono tanto fondamentali ed esistenziali da poter avere più di una risposta, poiché la natura umana non è riconducibile ad un'unica modellizzazione e, citando Pascal il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce. Le ragioni della ragione non potrebbero mai avere accesso al "sancta sanctorum" delle ragioni del cuore. La grande arte e la grande religione sono accomunati da una natura segreta, il segreto è intuibile, ma non conoscibile nei termini della conoscenza normale, questa non darebbe comunque al conoscente alcun reale controllo. In conclusione la fede potrebbe colmare lo spiraglio dell'insostenibile incertezza fra cogito e sum.

NOTE

1 S. Manghi, Relazione al convegno "Gregory Bateson. Cent'anni di un pensiero vivente", promosso dal Circolo Bateson - Roma, 14-15 maggio 2004. Pubblicata in "La società degli individui", n. 2, 2004, pp. 109-119. S. Manghi - Nella casa di vetro Ecologia delle relazioni e responsabilità del dubbio.

2 G. Bateson, Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente - Biblioteca scientifica 24 - 3a edizione 1997 - capitolo 31

3 G. Bateson, Una sacra unità. Altri passi verso un'ecologia della mente - Biblioteca scientifica 24 - 3a edizione 1997 - capitolo 26

4 S. Manghi, Casa di vetro. Gregory Bateson, l'ecologia e il sacro. Rivista : dianoa n. 23 2016. Anno : 2016.

5 G. Bateson, Effetti della finalità cosciente sull'adattamento umano (1968), in Verso un'ecologia, cit., pp. 480-487

6 J.-P. Dupuy, La marque du sacré, cit., p. 38

LA MISTERIOSA COMUNITÀ ESSENA PUZZLE CHE È STATO DIFFICILE DECIFRARE

SOLO NEL 1947 SONO STATI RITROVATI A QUMRAN DOCUMENTI PROBANTI

di Fabio Bianchini

Per quanto gli storici abbiano indagato sugli Esseni, per secoli non si è avuto nemmeno la certezza della loro esistenza. Nessun documento che fosse direttamente collegato alla loro organizzazione: un luogo di culto, un testo specifico del loro pensiero, un esempio misero e semplice di un loro manufatto, un frammento di pittura vascolare.

Certo rimanevano alcune testimonianze di storici del primo secolo, storici indubbiamente autorevoli, che ci raccontano eventi a loro contemporanei, ma nessuna prova tangibile che suffragasse davvero quelle testimonianze.

Eccone una breve raccolta.

Filone di Alessandria: “La prima cosa su costoro è che abitano in villaggi, fuggendo dalla città a motivo delle empietà che abitualmente in esse si commettono dagli abitanti, ben sapendo che la loro compagnia avrebbe un effetto deleterio sulle loro anime come una malattia portata da una atmosfera pestilenziale. Fra di loro non v'è neppure uno schiavo: tutti sono liberi e si aiutano l'un l'altro. Non solo condannano i padroni come ingiusti in quanto ledono l'uguaglianza, ma anche come empì poiché violano la legge naturale che ha generato e nutrito tutti gli uomini allo stesso modo, come una madre, facendone veramente dei fratelli, non di nome, ma in realtà. Studiano con grande impegno l'etica servendosi costantemente delle leggi dei loro padri, che l'anima umana non avrebbe potuto concepire senza la divina ispirazione. In queste leggi si istruiscono in ogni tempo, ma soprattutto nel settimo giorno. Il settimo giorno è, infatti, giudicato sacro e in esso si astengono da tutte le altre occupazioni per radunarsi in luoghi sacri che chiamano sinagoghe. Quivi, sistemati in file secondo l'età, i giovani sotto gli anziani, si siedono in modo conveniente con

le orecchie pronte ad ascoltare. Uno di loro prende poi i libri e legge a voce alta, mentre un altro, tra i più istruiti, si fa avanti e spiega ciò che non è di facile comprensione. Generalmente, tra loro l'insegnamento è impartito per mezzo di simboli secondo un'antica tradizione”.

Plinio il Vecchio: “Essi sono un popolo unico nel suo genere e ammirevoli sopra tutti gli altri nel mondo intero, senza donne e avendo completamente rinunciato all'amore, senza denaro e avendo per compagnia solo gli alberi da palma. Grazie alla moltitudine dei nuovi arrivati, questo popolo rinasce ogni giorno in eguale numero; in verità affluiscono in gran numero coloro che, stanchi delle alterne vicende della fortuna, la vita indirizza ad adottare i loro costumi. Così, incredibile a dirsi, da migliaia di secoli esiste un popolo che è eterno ma in cui non nasce nessuno: talmente fecondo per essi è il pentimento che altri provano per le proprie vite passate!”.

Giuseppe Flavio: “Essi respingono i piaceri come un male, mentre considerano virtù la temperanza e il non cedere alle passioni.

Presso di loro il matrimonio è spregiato, e perciò adottano i figli degli altri quando sono ancora disciplinabili allo studio, e li considerano persone di famiglia e li educano ai loro principi; non è che condannino in assoluto il matrimonio e l'aver figli, ma si difendono dalla lascivia delle donne perché ritengono che nessuna rimanga fedele a uno solo.”

A parte questi testi, degli Esseni non avevamo neanche la certezza dell'esistenza di una loro congregazione, almeno fino al 1947. Sì, perché nell'aprile di quell'anno, un giovane pastore scoprì casualmente quella che oggi è chiamata "grotta 1", in località Qumran, nei pressi del Mar Morto. Inseguendo una capra che si era staccata dal suo gregge, il pastore si arrampicò nella grotta sco-



Padre
Roland de Vaux

prendo una serie di giare di terracotta, tutte più o meno cilindriche e munite di coperchio, nelle quali erano stati deposti dei rotoli avvolti nel lino. Si capì ben presto che si trattava della biblioteca degli Esseni, e fu così che si ebbe la conferma della loro esistenza.

La pubblicazione di questi manoscritti fu affidata ad una squadra internazionale capeggiata da Padre Roland de Vaux dell'Ordine Domenicano di Gerusalemme.

Padre Roland de Vaux, a cui non mancava né la preparazione teologica, né quella storica, consapevole che la divulgazione dei contenuti di quei testi avrebbe ridisegnato la storia delle origini del cristianesimo, si guardò bene dal curare una pubblicazione filologicamente corretta.

Addirittura l'accesso ai manoscritti era governato da una legge di segretezza che permetteva di vedere i materiali solo alla Squadra internazionale o a persone da essa designate. In poche parole, l'accesso ai documenti era vietato alla comunità scientifica internazionale.

I "manoscritti del Mar Morto" hanno avuto giustizia solo in epoca recentissima e sono stati finalmente resi pubblici da una nuova squadra di studiosi internazionali. Le nuove traduzioni e le relative divulgazioni hanno rivelato ben altra verità e proiettato la comunità essena in un altro contesto storico.

Si trattava, questo è certo, di una comunità in cui la fratellanza e il rispetto della Legge mosaica era fuori discussione, ma ciò che emerge in maniera esplosiva è che fosse sostanzialmente composta da "zeloti" cioè da adepti di una associazione politica e religiosa, sostenitori della legge mosaica e dell'indipendenza ebraica dalla dominazione romana.

Questa "elite" sembra avere abitato nei campi del deserto, dove i suoi membri si preparavano ad essere raggiunti dagli angeli, definiti da loro la "Schiera Celeste", per quella che pare una definitiva, apocalittica guerra santa contro tutti i mali di questa terra. Si tratta dunque di un piccolo nucleo di "volontari" impegnati, o di "uomini uniti per la guerra" o se si preferisce di truppe d'assalto messianiche che si preparavano nella perfezione della

via per il "Giorno della Vendetta".

Testi come "Il Principe Messianico", "I servi delle Tenebre", "La Nuova Gerusalemme", "I demoni della Morte", "Il Brontologion" (cioè "Il discorso del Tuono"), "L'era della Luce sta venendo" manifestano una ben diversa realtà dei fatti, rispetto a quella divulgata dagli storici del primo secolo e sedimentata nella cultura occidentale.

Rileggiamo adesso forti di queste nuove informazioni il testo uscito a Firenze nel 1967, cioè "L'Iniziazione Massonica alla luce dei Rotoli del Mar Morto": "Il grande valore storico e dottrinario del "Manoscritto Essenico" sorpassa ogni aspettativa dei dogmatici cristiani e degli intolleranti cattolici; ma ciò non significa che diminuisca l'importanza dell'insegnamento cristico, del Rabbi di Nazaret, del maestro esseno che fu, è e resterà al di



*Alcuni
rotoli
del
Mar Morto*

fuori e al di sopra del settarismo e dell'oscurantismo sia cattedratico che confessionale.

Il Cristo - l'Unto del Signore - sempre aveva affermata la sua alta missione di non annullare ma completare la legge ed il suo sublime ed elevato insegnamento, comparato con quello che traspare dai manoscritti ritrovati, conferma la sua missione".

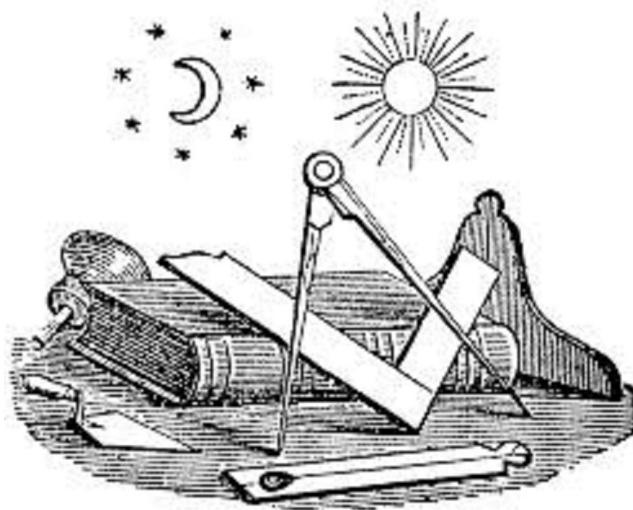
Pare superfluo sottolineare che l'autore sia caduto nel tranello che Padre Roland de Vaux gli ha teso, ma c'è da aggiungere anche che questo tipo di trappola è quella

inconfondibile in cui vanno a cadere tutti coloro che, sicuri delle posizioni su cui hanno speculato da tempo, non sentono la necessità di controllare la veridicità delle loro fonti.

Nonostante tutto, niente di nuovo sotto il sole, perché dobbiamo constatare, anche se qualcuno sente di doverlo fare "ob torto collo", che spesso è così che si sono formate le religioni, che si sono evoluti condensamenti partecipativi attorno a un credo e a un culto.

Si parte spesso da leggi che sono prima di tutto marziali, da un'etica che è premessa militare, poi, di volta in volta che la storia va modificandosi, la realtà sottrae forza a quei presupposti, sostituendoli con altri, e le tradizioni, per sopravvivere, modificano i contenuti lasciando costanti le forme, anche se spesso siamo tentati di pensare il contrario.

Documenti



IL GRANDE ORIENTE D'ITALIA INSEDIATO A LONDRA DURANTE IL PERIODO FASCISTA

Anche se il Governo Fascista, a metà degli Anni Venti, decretò la “chiusura” delle Logge Massoniche in Italia, azzerando di fatto la presenza della Massoneria, non riuscì comunque a cancellarla in modo definitivo, come forse invece voleva.

Le principali Obbedienze, fra le quali ovviamente il Grande Oriente d'Italia (GOI) infatti continuarono a vivere e ad operare all'estero, come attesta il documento che riportiamo nella prossima pagina della nostra rivista, che risale al 1931, è datato da Londra, e riporta la composizione del Governo dell'Ordine.

Il documento è scritto in spagnolo, probabilmente perché si trattava di un documento inviato a Madrid dai servizi segreti della Spagna. Come parrebbe dimostrarlo il fatto che il documento che pubblichiamo è conservato negli archivi di Salamanca, in Spagna.

GRAN ORIENTE DE ITALIA

(ex palacio Giustiniani en Roma)

Sede provisional en Londres

GRANDES MAESTROS HONORARIOS (*ad memoriam*) :

ERNESTO NATHAN, 33.:
ACHILLE BALLORI, 33.:
ETTORE FERRARI, 33.:

} *Difuntos.*

CARGOS ELEGIDOS PARA EL AÑO MASÓNICO DE 1931

CONSEJO DE LA ORDEN :

<i>Gran Maestro efectivo.</i>	<i>Vacante.</i>	} GOBIERNO DE LA ORDEN
1 ^{er} Gr.: <i>Maestro adjunto</i>	<i>Vacante.</i>	
2 ^o Gr.: <i>Maestro adjunto</i>	ARTURO LABRIOLA, 33.:	
1 ^{er} Gran Gelador	CIPRIANO FACCHINETTI, 33.:	
2 ^o Gran Gelador	FRANCESCO GALASSO, 33.:	
<i>Gran Orador</i>	ALESSANDRO TEDESCHI, 33.:	
<i>Gran Tesorero</i>	ETTORE ZANNELLINI, 33.:	
<i>Gran Secretario</i>	ALBERTO GIANNINI, 31.:	
	GIUSEPPE LETI, 33., Miembro Anciano, Presidente de la Junta.	
	GIACOMO CARASSO, 33.:	
	NINO CORDOVADO, 30.:	
	ANTONIO GALASSINI, 30.:	
	PAOLO BRUNI, 18.:	
	FRANCESCO FAUSTO NITTI, 18.:	
	RAFFAELE ANGOLI, 9.:	
	CESARE LAZZARI, 4., <i>Secretario de la Asamblea</i>	
	ALBERTO TRUTTERO, 3.:	
	AURELIO NATOLI, 3.:	
	MARIO PISTOCCHI, 3.:	

**TEMPLARI:
L'INTERROGATORIO E LE 231 DEPOSIZIONI
CONSERVATE
NELL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO**

Sono molti i documenti legati alla storia che si trovano conservati, spesso in segreto, negli immensi Archivi del Vaticano.

Tra questi i verbali degli interrogatori subiti dai Cavalieri Templari nel Castello di Chinon, dai quali emerge che solo una piccolissima parte degli interrogati ammise delle colpe, stroncati nell'animo dal dolore tremendo delle torture.

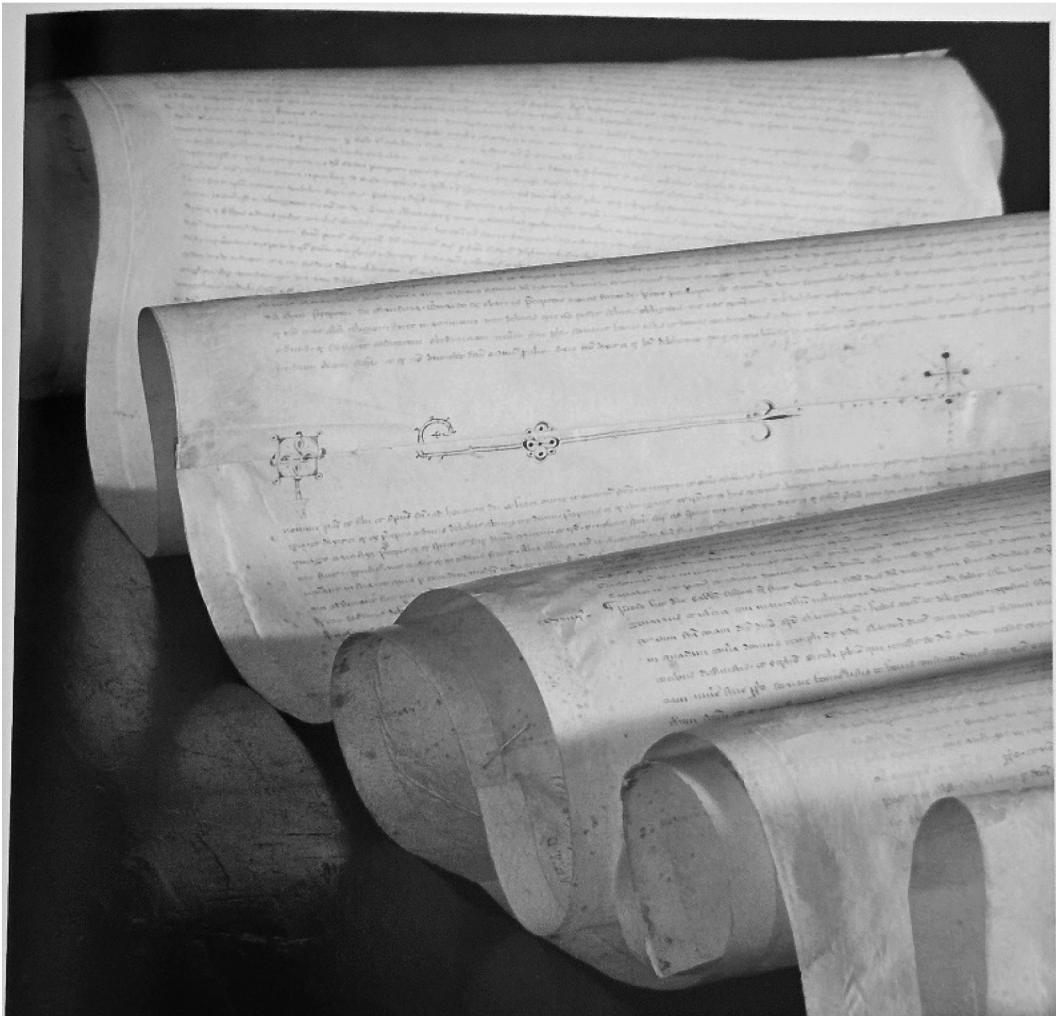
Su quelle poche testimonianze gli inquisitori, tralasciando la gran massa delle altre, presero le loro decisioni che portarono al martirio del Gran Maestro e alla distruzione dell'Ordine dei Templari.

Nelle pagine che seguono alcune delle testimonianze conservate negli Archivi Vaticani.

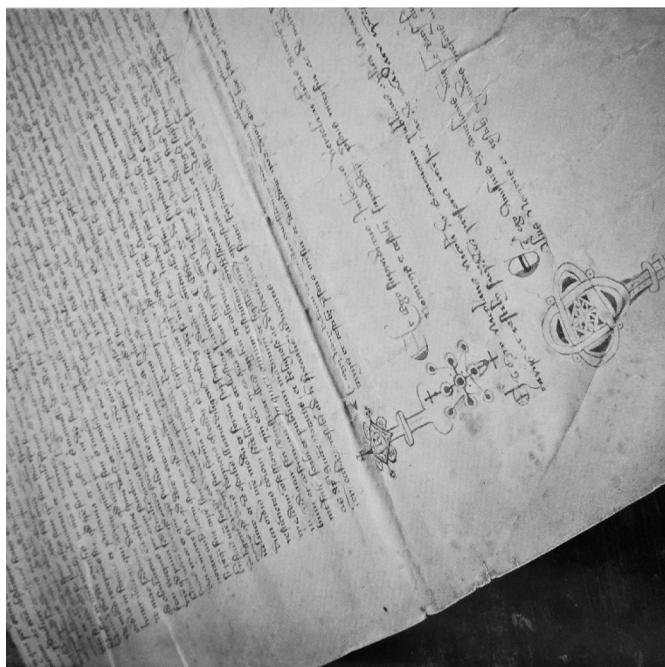
Tra il 17 e il 20 agosto 1308 papa Clemente V inviò al castello di Chinon tre cardinali incaricati di interrogare il gran maestro de Molay e quattro dignitari dell'ordine dei Templari li "ospitati": Hugues de Pèrraud, visitatore dell'Ordine; Raymbaud de Caron e Geoffroy de Charney, precettori di Oltremare e Normandia, Geoffroy de Gonneville, precettore di Poitou e Aquitania.

Questo in seguito all'interrogatorio che lo stesso pontefice - allora a Poitiers - condusse contro 72 Cavalieri, poi assolti nel concistoro pubblico del 2 luglio 1308 dopo forti contrasti con il re Filippo il bello. I cinque dignitari, riportano le cronache custodite nell'Archivio Segreto del Vaticano, ammesse le proprie colpe, ottennero comunque l'assoluzione sacramentale e vennero reintegrati "nella comunione ecclesiale".

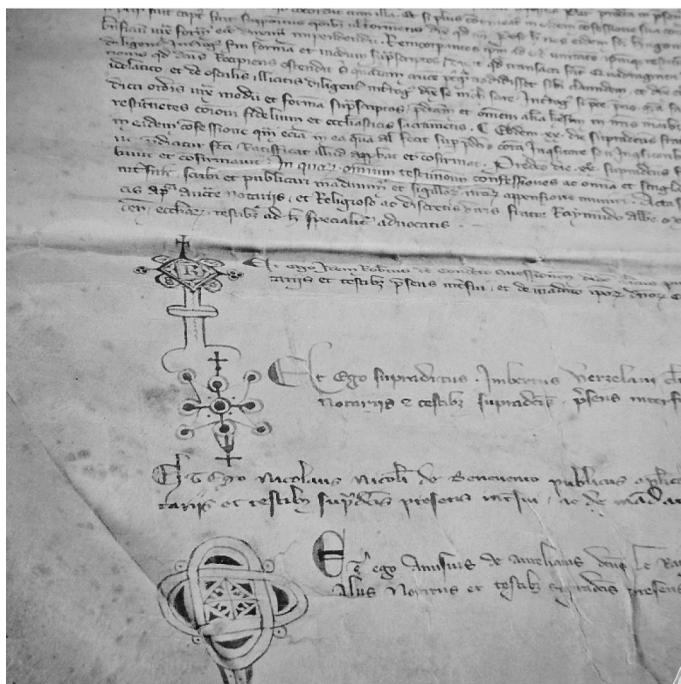
Per Jacques de Molay, come sappiamo, il 18 marzo 1314 andò diversamente perché ritrattò pubblicamente quanto gli venne estorto dall'inquisizione e venne arso vivo perché ritenuto "relapso" cioè ricaduto negli errori commessi prima di essere assolto. Qui sotto ecco un particolare della pergamena del 1308 con la parte conclusiva degli interrogatori dei dignitari e le relative firme.



Il rotolo da 60 metri con le 231 deposizioni templari



L'archivio segreto vaticano custodisce anche un rotolo pergamenaceo lungo 60 metri che raccoglie le deposizioni di 231 templari raccolte nel processo che si svolse tra il 22 novembre 1309 e il giugno 1311, con circa 127 articoli di impianto accusatorio dei commissari papali. In tutto erano 600 gli aderenti all'ordine arrestati e sotto processo ma solo un terzo depose spontaneamente di fronte ai giudici per confermare in sostanza quanto già dichiarato in precedenti interrogatori perché – sottolinea una pubblicazione vaticana – “ritrattare significava morire”.



Particolare delle firme dell'interrogatorio dei Templari a Chinon

Eventi



SOLENNE CONSACRAZIONE A RIETI DEL NUOVO TEMPIO MASSONICO

L'allocuzione del Gran Maestro Sergio Ciannella



Il 10 ottobre il Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, Sergio Ciannella, accompagnato da un folto gruppo di Dignitari, ha consacrato a Rieti il nuovo Tempio edificato sotto la direzione del Delegato Magistrale Raffaele Parrella. Il Tempio, ammirato per la sua perfezione ed eleganza, ospiterà i lavori dei fratelli della Regione Marmore distribuiti nelle due logge Armonia di Rieti e Unione di Terni. Dopo il solenne rito, l'evento è stato festeggiato con un'agape fraterna nello splendido salone dell'Hotel Potenziani di Terni.

Una cerimonia solenne, quella della consacrazione, che ha visto una folta partecipazione di Fratelli e Sorelle, che hanno espresso la loro gioia per questa nuova realizzazione.

Nella sua allocuzione il Gran Maestro Sergio Ciannella ha evidenziato che la sua pre-

*Momenti
della
consacrazione
e taglio
della torta
inaugurale*

senza "ha voluto anzitutto conferire il crisma iniziatico della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese alla Regione Marmore, nata con Decreto del 4 maggio 2024 su istanza del Fratello Raffaele Parrella, nominato Delegato Magistrale, con la quale veniva espresso il desiderio di marcare un territorio massonico comprensivo degli Orienti e Rieti e Terni, segnato da due confini naturali, i fiumi Velino e Nera che danno origine alla Cascata delle Marmore".

Si è quindi rivolto direttamente ai Fratelli e alle Sorelle della Logge delle Marmore che sono confluiti nella Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, dando loro il più caloroso benvenuto nella nostra Comunione e rallegrandosi per la loro decisione "di abbandonare un ambiente non congeniale al progresso iniziatico e scegliere un centro di unione fraterna dove poter ritrovare la serenità e l'entusias-



simo perduto” per approdare ad una Obbedienza che è stata definita “giovane, snella, fresca e pulita”.

Il Gran Maestro ha poi ricordato che “Rieti e Ter-

ni sono due centri di antica nobiltà affratellati da vicinanza storica e culturale, oltre che geografica, ma separate dalle scelte dei potenti, che nel corso della storia hanno disposto dei loro destini. Grazie alla Massoneria – ha aggiunto – si ritrovano oggi unite in un assetto territoriale conforme alla natura dei luoghi, ritenuto prevalente rispetto alle ripartizioni dettate da ragioni politiche”. Si può dunque

affermare che “la Regione Marmore unisce ciò che non può restare separato, come racconta la leggenda che mitizza i fiumi Velino e Nera rappresentandoli come due innamorati, un pastore e una ninfa. Giunone, gelosa, trasforma in fiume Velino, che disperato si getta nelle acque del fiume dalla rupe di Marmora, ma viene salvato da Giove che, mosso a compassione, lo trasforma a sua volta in fiume”. Inoltre, “la confluenza delle acque trova

una rappresentazione simbolica nella quattordicesima lama dei Tarocchi, che raffigura un essere angelico intento a travasare acqua tra due brocche. E’ l’immagine definita Temperanza, virtù che si manifesta nell’unione e nell’armonia, non a caso coincidenti con la denominazione delle due logge che formano la Regione Marmore. Sono segni fausti che presagiscono importanti realizzazioni



*Immagini
del Tempio
di Rieti*



massoniche in questa Regione posta al centro della nostra amata Italia”.

Il Gran Maestro ha quindi ricordato che “il tempio consacrato è stato costruito in meno di cinque

mesi in una torrida estate, quando i più cercavano refrigerio, lontani dalle fatiche del lavoro. Fratelli determinati, fedeli al progetto massonico al quale hanno aderito con entusiasmo senza tentennamenti, hanno compiuto l’opera: ad essi vogliamo rivolgere ogni onore”.

“L’edificazione materiale di un Tempio – ha poi sottolineato il Gran Maestro – esalta lo spirito dei Liberi Muratori, ma

ispira anche la costruzione del Tempio interiore, primario obiettivo dell’Iniziato. In termini figurati il percorso da seguire non è dissimile. Tutto parte da una idea che matura solo nella coscienza formata di un libero muratore. Progetto e direzione dei lavori sono affidati alle migliori capacità umane individuali: la mente che si accorda con il cuore. I materiali sui quali lavorare sono le occasioni della vita. Gli operai, tutti gli atti di volontà che

applicano ad esse sono risposte virtuose”.

Concludendo la sua allocuzione il Gran Maestro ha quindi affermato che “la costruzione di questo Tempio è un lavoro continuo, mai definitivo; evolve giorno dopo giorno e poggia sulle solide fondamenta dei tre pilastri che reggono la Loggia: saggezza forza bellezza. E ogni azione virtuosa dell’iniziato sarà un mattone conferito all’opera di edificazione”.

S.EU.RE. Società Europea di Studi e Ricerche Scozzesi
Incontri Scozzesi di Aubigny 2024
COLLOQUIO INTERNAZIONALE
Il mondo globale è universale?
Sabato 30 novembre 2024
Tempio di Bourges – 38 boulevard Chanzy

Gli Incontri Scozzesi di Aubigny quest'anno prendono una forma particolare, riannodandosi alle precedenti riunioni prima del Covid 19, cioè un colloquio internazionale che comporta questa volta la collaborazione del gruppo di riflessione IL CENACOLO, della loggia di Studi e Ricerche AD EUROPAM (G.O.D.F.) nonché del Triangolo belga DARWIN e di un conferenziere del Sovrano Collegio del Rito Scozzese (SCRE) per il Belgio.

La Società Europea di Studi e ricerche Scozzesi è un'associazione indipendente e senza fini di lucro, di diritto francese. Nata in occasione del XVIII Incontro degli Alti Gradi Scozzesi tenuto a Ginevra nel maggio 2005, da un'idea di rappresentanti dei Supremi Consigli di Francia e Italia, Alain de Keghel e Sergio Ciannella (attualmente titolari delle cariche di Presidente e Vicepresidente) che venne accolta favorevolmente dalle Giurisdizioni Europee presenti, che predisposero una bozza di Statuto indicando lo scopo di questa associazione nel desiderio di inserire lavori ricerca, cultura e storia in un quadro europeo al di fuori del consueto ambito delle Giurisdizioni e delle Obbedienze. All'inizio del 2007 il sodalizio acquistò forma giuridica e fu posto sotto la prestigiosa Presidenza Onoraria di Philippe Busquin, ex ministro belga, ex Commissario Europeo per la ricerca, l'innovazione e la scienza, e membro dell'Accademia Reale del Belgio.

Il suo obiettivo massonico universale è quello di *“incoraggiare e promuovere, a livello europeo, il dialogo fraterno e la cooperazione tra ricercatori, accademici e storici in Europa, indipendentemente dal fatto che appartengano o meno a una giurisdizione della cosiddetta corrente massonica scozzese”*.

Beneficia in particolare dell'esperienza della *“Società francese di studi e ricerca per lo scozzesismo”* (SFERE) che, dal 2005, si ispira in gran parte a quella della *Società di Ricerca di Rito*

Scozzese della Giurisdizione Sud del R.:S.:A.:A.: degli Stati Uniti Stati d'America.

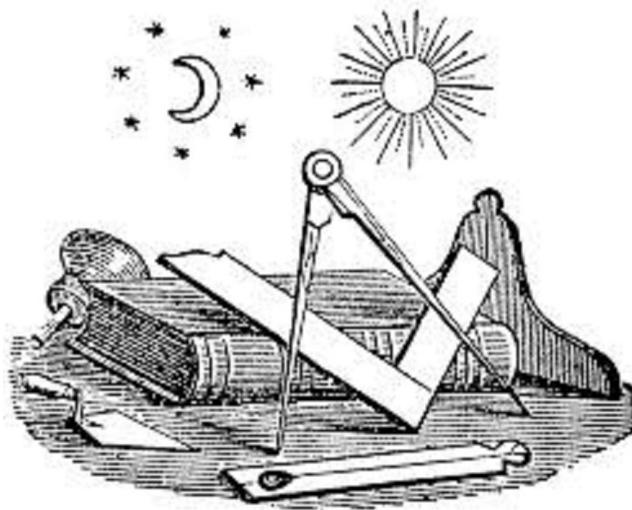
Il riferimento all'erudizione e all'Europa lascia ampio spazio alle ambizioni delle opere più ampie e aperte dello spirito europeo. L'azione della S.EU.RE si poggia su un Consiglio di Amministrazione, un Comitato esecutivo e un Comitato scientifico. In essi i membri siedono a titolo individuale – e senza distinzione di rito – e non come delegati di una giurisdizione. L'Assemblea generale è composta dai soci membri. Gli studi e le attività di ricerca fanno capo a un comitato scientifico presieduto dal professor Bruno PINCHARD, già presidente della loggia di ricerca Villard de Honnecourt. Questo organismo scientifico accoglie al proprio interno storici ed esperti dell'Ordine, animati dal desiderio

di mettere su base volontaria le proprie capacità individuali, al servizio esclusivo di uno slancio massonico europeo indipendente da qualsiasi struttura obbedienziale o giurisdizionale. La pubblicazione *plurilingue* KILWINNING, a periodicità annuale, e unica nel suo genere, si propone di fungere da collegamento internazionale e da vetrina europea di eccellenza. Gli articoli impegnano solo i loro autori e mai le loro obbedienze o giurisdizioni.

Il comitato scientifico annovera tra le sue fila diversi nomi di massoni e laici riconosciuti, molti dei quali storici della Massoneria e tutti autori di numerose opere massoniche di fama internazionale.



Rubriche



MASSONERIA NEL MONDO

CONSACRATE DUE LOGGE GEMELLE “FRATERNITÀ FRANCO-CONGOLESE”



In occasione della Festa d'Indipendenza del Congo del 15 agosto scorso la Gran Loggia Scozzese di Francia e la Gran Loggia del Congo hanno innalzato le colonne di due logge gemelle denominate “Fraternité franco-congolese” con Maestri Venerabili il Fratello Patrick Bam all'Oriente di Parigi ed il Fratello Jean-Claude Tchi all'Oriente di Brazaville.

CUBA: SI DIMETTE IL GRAN MAESTRO DOPO MESI DI ASPRE POLEMICHE INTERNE



L'ex Gran Maestro Carreno e la sede della Gran Loggia di Cuba

Mario Alberto Urquí Carreño, che ricopriva il ruolo di Grande Maestro della massoneria a Cuba nonostante un crescente malcontento nei suoi confronti, ha presentato le sue dimissioni il 18 agosto scorso, dopo almeno sette mesi di intense dispute all'interno della comunità massonica dell'isola.

Urquí Carreño era stato precedentemente espulso dall'Ordine per un ammanco dalle casse di 19.000 dollari mai giustificato ed i massoni cubani chiesero le sue dimissioni per le crescenti divisioni interne. Secondo il portale informativo “Cubagnet” la rinuncia è avvenuta dopo un incontro con più di un centinaio di massoni nella Grande Loggia di Cuba, incontro convocato dallo stesso Urquí. Uno dei testimoni della riunione ha raccontato che le tensioni sono aumentate al punto che Urquí ha lasciato il teatro, ma è stato inseguito fino all'undicesimo piano, dove si trova il suo ufficio, e lì ha trattato la resa. Al suo posto è stato nominato il Deputato Gran Maestro Maykel Filema, che avrà il compito di convocare elezioni nella prossima sessione della Alta Camera, programmata per settembre.

MASSONERIA NEL MONDO

IN URUGUAY L'ASSEMBLEA DEI SUPREMI CONSIGLI DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO LATINOAMERICANI



Dal 20 al 24 settembre si è svolto a Montevideo (Uruguay) l'annuale incontro della Confederazione Interamericana della Massoneria Simbolica (Cimas), struttura adogmatica latinoamericana.

In questo ambito si svolgerà anche l'8° Assemblea dei Supremi Consigli del RSAA continentale. Un mondo più libero, più egualitario, più fraterno e quindi più pacifico - si legge in una nota - è sempre stata un'aspirazione della Massoneria. Un mondo che inizia nel cuore di ogni uomo e donna liberi, per estendersi a tutta l'Umanità. Ogni 21 settembre si ricorda la "Giornata Internazionale della Pace", istituita dall'ONU nel 2001. E ci sembra opportuno evidenziare che quest'anno così difficile per la Pace, questo è stato il tema del Colloquio.

Il motto del Cimas fin dalla sua fondazione è "ad gloriam universalis fraternitatis" (Alla Gloria della Fraternità Universale) che rappresenta il significato di tutti gli uomini e le donne che desiderano il progresso umano. Per questo motivo - conclude la nota - invitiamo le Potenze massoniche a lavorare su questo tema.

IL GRANDE ORIENTE PORTOGHESE STUDIA IL FENOMENO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il 3 maggio scorso il Grémio Lusitano (Grande oriente lusitano) ha tenuto un convegno, presso la Casa do Alentejo, sul tema della *transizione digitale e dell'intelligenza artificiale*. Il dibattito è stato condotto da Nuno Gonçalves, Professore presso il Dipartimento di Ingegneria Elettrica e Informatica della Facoltà di Scienze e Tecnologie della Università di Coimbra e Innovation Manager presso INCM, e Carlos Zorrinho, Professore ordinario presso il Dipartimento di Management dell'Università di Évora e Membro del Parlamento Europeo. L'iniziativa ha visto la partecipazione di numerosi partecipanti e gli interventi dei relatori e il dibattito che ne è seguito hanno dato luogo ad una proficua riflessione sulla necessità di continuare a lavorare sulla regolamentazione delle piattaforme digitali e dell'Intelligenza Artificiale, evidenziando, tra l'altro, i benefici dell'Intelligenza Artificiale in diversi ambiti scientifici come la medicina e la robotica altri.



GRANDE ORIENTE DELLA SVIZZERA: CONVEGNO SUL COMPAGNONAGGIO

Sabato 5 ottobre 2024, la Loggia "La Via della Conoscenza" del Grande Oriente della Svizzera, ha organizzato una serata aperta ai profani ma su invito sul tema: "Il compagnonaggio, sua creazione, struttura ed evoluzione fino ai giorni nostri, e domani?".

E' un sistema tradizionale di trasmissione della conoscenza e della formazione in Francia organizzato nelle comunità di compagni, chiamate "doveri".

Queste comunità, presenti in diversi ambiti professionali, in particolare nell'edilizia, nel tessile e nella ristorazione, perpetuano saperi ancestrali e valori di solidarietà e fraternità.



GRANDE ORIENTE DI ROMANIA E ALTRE 20 OBEDIENZE FIRMANO UN APPELLO A STRASBURGO SULLA LIBERTÀ MINACCIATA

Lo scorso aprile a Strasburgo ventuno Obbedienze europee hanno sottoscritto un appello contro la libertà minacciata in tutta Europa. Questo il testo: “Constatando l’ascesa di correnti e tendenze estremiste, ultranazionaliste e xenofobe, nonché le minacce alle libertà pubbliche e individuali, nonché alle istituzioni democratiche europee, il Grande Oriente di Romania, il Grande Oriente di Francia e il Grande Oriente di Polonia si sono fatti promotori dell’iniziativa ‘La libertà. Agiamo per un’Europa delle libertà’”.

Le conferenze pubbliche tenutesi nell’ambito del progetto, che hanno avuto luogo a Cracovia, Madrid, Parigi, Timișoara, ecc., si sono concluse con una conferenza stampa a Strasburgo il 22 aprile 2024.

I rappresentanti delle Obbedienze presenti hanno sottolineato le minacce e i pericoli che rappresentano per un’Europa democratica, progressista e sociale, le correnti politiche che non nascondono il desiderio di mettere in discussione un edificio costruito da diversi decenni al servizio della pace, dei diritti umani e dell’emancipazione.



A Strasburgo è stato affermato l’impegno comune, unitario e senza compromessi per la difesa di una società unita, umanistica e fraterna ed è stata firmata una Dichiarazione di Obbedienze Massoniche Europee Liberali e Adogmatiche per il rispetto delle Libertà in Europa.

La dichiarazione congiunta allegata è stata sottoscritta da 21 Obbedienze Massoniche: Grande Oriente di Francia; Grande Oriente del Belgio; Federazione francese dell’Ordine misto massonico dei diritti umani; Ordine Massonico Internazionale di Delfi (Grecia); Gran Loggia delle Donne Francia; Grande Oriente del Lussemburgo; Gran Loggia Femminile di Memphis Misraim (Francia); Gran Loggia Mista Universale; Gran Loggia Mista di Francia; Gran Loggia Regolare di Francia; Grande Oriente d’Ungheria; Grande Oriente della Polonia; Gran Loggia Mista Memphis-Misraim; Gran Loggia femminile di Spagna; Grande Oriente della Romania; Gran Loggia Simbolica di Spagna; Gran Loggia Liberale d’Austria; Gran Loggia Simbolica del Portogallo; Gran Loggia Femminile di Grecia; Gran Loggia Femminile di Bulgaria.

A SALAMANCA RICOSTRUITA UNA LOGGIA MASSONICA DAL FRANCHISMO PERSECUTORE



Chi andasse a Salamanca, in Spagna, non dovrebbe perdere l'opportunità di visitare il "Museo dell'archivio generale della guerra civile".

Questo edificio sotto il regime di Franco divenne il centro nevralgico della persecuzione contro i massoni e raccoglie tra l'altro tutta la documentazione storica dello scontro civile. Al suo interno è ancora conservato buona parte dell'archivio della polizia dittatoriale con le schede di fratelli, logge e rapporti internazionali intercorsi con altre Obbedienze, tra cui lo scambio di credenziali con la 'neonata' Obbedienza di Saverio Fera, che costituisce parte del fondo massonico in lingua italiana.

Nel palazzo è stata conservata anche la ricostruzione di quello che la polizia franchista pensava fosse una loggia massonica.

Certamente una visita interessante, non solo per la "ricostruzione" della Loggia che propone, quanto soprattutto per i documenti che permette di ammirare.

Documenti che riguardano un periodo storico che vide la Massoneria spagnola, ma anche quella italiana, operare in clandestinità, essendo state duramente colpite e ufficialmente "cancellate" dai regimi dittatoriali dell'epoca.

“ANVERSA DEGLI ABRUZZI E I SUOI MISTERI”

di Pe3i

In Abruzzo, tra i centootto comuni che costituiscono la provincia dell’Aquila, c’è Anversa degli Abruzzi, un borgo di poco più di trecento abitanti arroccato sulle rocce sotto le quali scorre il fiume Sagittario che nasce dalle sorgenti dell’incantevole lago di Scanno, un gioiello della Valle Peligna molto noto per la sua forma a cuore.

Bisogna essere pronti ad affrontare una serie di salite e discese con tanti scalini, ma lo sforzo viene ripagato dalla bellezza del luogo e, soprattutto, dalla scoperta dei suoi simboli.

Camminando tra i vicoli, spesso molto angusti, si apprezza non solo il profumo meraviglioso proveniente dal panificio, ma si viene colpiti da un’inconfondibile fragranza di Massoneria. Iniziando dallo stemma del Comune che, per occhi attenti, è molto significativo. “*Universit  Terrae Anversae*”   la scritta sul cartiglio dello scudo al centro del quale un compasso aperto sui cui bracci si annodano due serpenti in modo speculare. In basso a sinistra su un’appendice non simmetrica dello stemma, un altro compasso a bracci aperti ai lati del quale si stagliano due stelle a sei pun-



te. Un concentrato di simbologia massonica che non pu  essere casuale in un comune dove all’inizio del XII secolo, con l’espansione dei Normanni in Abruzzo, i De Sangro presero possesso di un vasto territorio che includeva Alto Sangro e Valle del Flaturno (ora Sagittario). Venne eretto il castello “Aversa Curiam” destinato a sede giudicante in cause civili e penali e, alla fine del duecento, i De Sangro lo rinforzarono con una serie di manufatti. Fu il sisma del 1706 a danneggiare “*Universit  Terrae Anversae*”   la scritta sul cartiglio dello scudo al centro del quale un compasso aperto sui cui bracci si annodano due serpenti in modo speculare. In basso a sinistra su un’appendice non simmetrica dello stemma, un altro compasso a bracci aperti ai lati del quale si stagliano due stelle a sei pun-

te. Un concentrato di simbologia massonica che non pu  essere casuale in un comune dove all’inizio del XII secolo, con l’espansione dei Normanni in Abruzzo, i De Sangro presero possesso di un vasto territorio che includeva Alto Sangro e Valle del Flaturno (ora Sagittario). Venne eretto il castello “Aversa Curiam” destinato a

sede giudicante in cause civili e penali. Fu il sisma del 1706 a danneggiare fortemente la struttura che venne lasciata in abbandono tanto che nel Catasto della Terra di Anversa nel 1754 era descritto come “diruto e di veruna rendita”. Nei primi anni del Novecento il castello fu visitato dal poeta Gabriele d'Annunzio accompagnato dall'archeologo e studioso del folclore d'Abruzzo Antonio De Nino.

Il poeta pescarese, sulla cui adesione alla Massoneria si è tanto dibattuto venne colpito dalla suggestione del maniero in rovina traendone ispirazione per l'ambientazione della tragedia “La fiaccola sotto il moggio” del 1905, dove si racconta il disfacciamento della nobile famiglia de Sangro. D'Annunzio, peraltro, era già un buon conoscitore della zona che apprezzava in modo particolare come dimostrano i versi con cui descrisse il fiume Sagittario:

“È bello il Sagittario, sai?”

Si rompe e schiuma, giù per i macigni,

muggia, trascina tronchi,

tetti di capanne, zagole. È bello sai?...”

Era solo attratto dalle bellezze del luogo, dai colori di una natura incontaminata, dalle tracce di una storia antica e piena di fascino o, come si può ipotizzare da reali riscontri indiziari, anche da quella già su citata inconfondibile fragranza di Massoneria? Certo, come qualunque visitatore che abbia buon occhio non solo per guardare, ma anche per vedere, anche

lui, camminando per gli angusti viottoli del paese, non può non aver notato alcuni stemmi affissi sulle arcate dei portoni di diverse case che certamente richiamano noti simboli latomistici. D'altronde, come già detto, se lo stemma del Comune è intriso di simbologia massonica, non ci può stupire se sui portoni di alcune case dominino bassorilievi lapidei ricchi di compassi, stelle, bilance, pugnali, serpenti, ecc.



Tanto per rafforzare la sensazione di trovarsi in un luogo affascinante, quando si raggiunge la Porta Pazziana, un ingresso trecentesco del paese per chi proveniva da Sulmona, ci si sofferma nel Largo omonimo

dove al n. 10 trovasi la ‘Casa del Templare’ con un architrave in pietra dove spicca uno stemma a forma di muso di cavallo che presenta un compasso aperto, al suo interno una croce carmelitana con, ai lati, due stelle. Certo è che, per coloro che come i Liberi Muratori la simbologia ha una grande importanza, camminare nelle stradine di Anversa degli Abruzzi è veramente una impagabile occasione per riflettere sul vissuto di questo territorio dove sicuramente hanno abitato personaggi che, lasciando ai posteri significative testimonianze di cultura massonica, hanno fatto di questo ameno angolo d'Abruzzo un punto di riferimento per tutte le Sorelle e i Fratelli.

“ROMA O MORTE” UNA PIACEVOLE PASSEGGIATA TRA MEMORIE GARIBALDINE



Sul colle del Gianicolo a Roma, a pochi passi da quello che fu il più sanguinoso campo di battaglia del Risorgimento, c'è il monumento a Giuseppe Garibaldi inaugurato il 20 settembre 1895 per il 25mo anniversario della presa di Roma. Ai piedi dell'eroe dei due mondi una targa con squadra e compasso, inserita in una corona di alloro, ricorda il motto che egli pronunciò nel luglio 1862 a Marsala per la liberazione di Roma dal potere temporale del papa: “Roma o morte”. La targa è dedicata al Gran Maestro Garibaldi per il centenario della sua nascita ed è firmata dalla “massoneria italiana”. Poco distante si trova poi il museo storico garibaldino (chiuso solo il lunedì) a ingresso gratuito con tante reliquie dei valorosi combattenti per la libertà e diverse camicie rosse con segni di battaglia, tricolori ed anche lettere e registri.



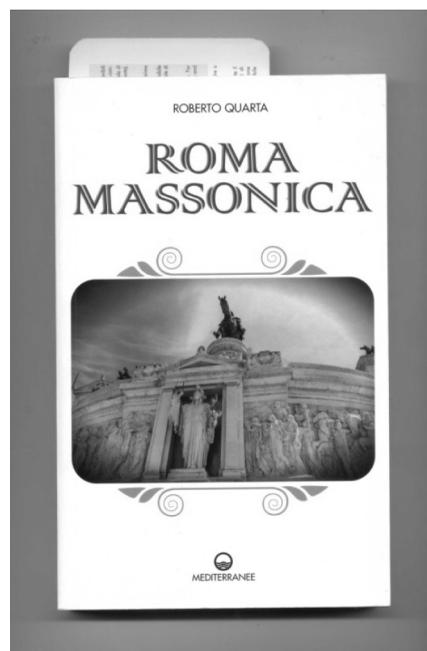
Antonio Emanuele Piedimonte Le 99 vie Massoniche di Napoli

Edizioni Sub Rosa

“Un libro divulgativo per raccontare una Napoli non molto conosciuta, un contributo per non perdere la memoria di uomini e storie”. Antonio Emanuele Piedimonte, giornalista professionista, saggista, fotografo, esperto di comunicazione, spiega così il suo ultimo lavoro - “Le 99 vie massoniche di Napoli - La città dei fratelli, la storia della Massoneria meridionale nella toponomastica”.

La storia della massoneria meridionale e le vicende della capitale del Regno delle Due Sicilie: sono questi i temi portanti del nuovo libro di Piedimonte. Un itinerario esoterico “stradale” che spazia tra i due principi per antonomasia: Raimondo di Sangro di Sansevero e Antonio de Curtis in arte Totò, “entrambi gran maestri e fondatori di logge” evidenzia Piedimonte che ricorda come Napoli “sia stata a lungo una delle capitali della Massoneria” e ancora oggi, afferma lo studioso, “si annoverano migliaia di aderenti”.

Un primato che Antonio Emanuele Piedimonte descrive con sintetico rigore e dovizia di particolari nelle trecento pagine del libro. Pur ruotando intorno alla toponomastica dell’antica capitale, l’excursus apre continuamente lo sguardo sul resto della Campania, del Meridione e del mondo. Il volume si dipana tra i profili biografici dei “fratelli” che si sono guadagnati l’onore di una targa stradale, e che sono persino più dei 99 indicati nel titolo.



Roberto Quarta Roma Massonica

Edizioni Mediterranee

La genesi, il simbolismo e l’illuminismo massonico interagiscono con la capitale della cristianità in un rapporto dialettico. La Roma di Cagliostro, Casanova e Piranesi svela tre volti della fratellanza che tra il Settecento e l’Ottocento si diffonde rapidamente dall’Inghilterra in Europa fino alle Americhe.

Teatro di questa grande kermesse “rivoluzionaria” è il nascente quartiere internazionale di Piazza di Spagna, dove la geometria tardo-barocca della Scalinata di Trinità de’ Monti e le scenografie della Fontana di Trevi e del Porto di Ripetta disegnano una topografia simbolica stupefacente e innovativa.

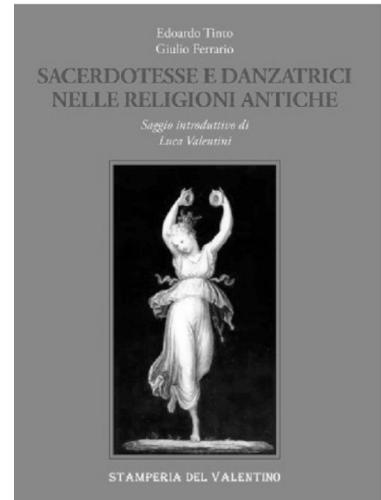
Massoneria e architettura procedono di pari passo nel rinnovamento della città, mentre si profila l’inevitabile contrasto con la Chiesa.

Edoardo Tinto Giulio Ferrario

SACERDOTESSE E DANZATRICI NELLE RELIGIONI ANTICHE

STAMPERIA DEL VALENTINO

Negli Eroi Furori Giordano Bruno rammentava come non si potesse giungere ad Apollo senza prima aver incontrato Diana. Da sempre, la Donna e la potenza estatica che la caratterizza, ha rappresentato il veicolo di conoscibilità dell'anima e del Sacro, tramite le figure delle sacerdotesse e delle danzatrici. In questa opera sono raccolti due saggi sull'archetipo femminile nei misteri antichi ed in Grecia, ove il Divino si rimanifesta nel rito e nella danza, con un'introduzione di Luca Valentini dedicata alla dea Semele ed alle Menadi.



Carlo Pascal ACCA LARENTIA E IL MITO DELLA TERRA MADRE

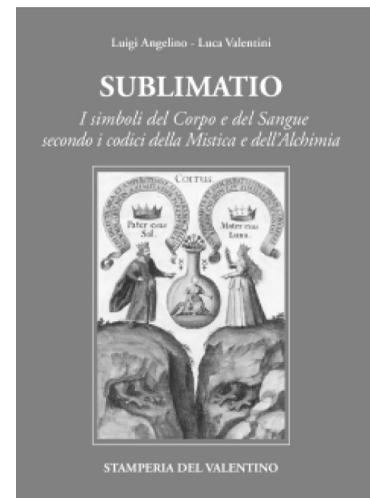
STAMPERIA DEL VALENTINO

La ricerca di Carlo Pascal sulla Roma arcaica, ci permette di riscoprire una civiltà in cui i suoi Eroi, i suoi Dei e le sue leggende hanno da sempre avuto un valore sapienziale, più che semplicemente letterario o favolistico. L'opera su Acca Larentia, nutrice di Romolo e Remo, Madre dei Lari, è un breve ma intenso trattato escatologico sull'idea fondante di Terra Primigenia, quale materia alchimica da cui scaturiscono tutte le fabbricazioni del Mito e del Divino.

L. Angelino - L. Valentini SUBLIMATIO

STAMPERIA DEL VALENTINO

La natura interna dell'uomo per la tradizione spirituale ha sempre costituito un microcosmo ricolmo di segreti e arcani occulti da disvelare. In tale prospettiva, Luigi Angelino e Luca Valentini, seguendo il primo l'esegesi mistica e il secondo la dottrina ermetico-alchemica, ci conducono, nella loro differenziata interpretazione di simboli come quelli del Corpo di Luce, del Sangue e dell'Agape rituale, alla conoscenza di quella Natura Naturante così cara agli ermetisti napoletani del tardo Rinascimento.



ARTHUR CONAN DOYLE

“PADRE” DEL GRANDE

INVESTIGATORE

SHERLOCK HOLMES



Sono molti gli scrittori, in tutto il mondo, che hanno percorso la strada della Massoneria. Fra i tanti spicca anche il nome di Sir Arthur Conan Doyle, il “padre” letterario del più famoso investigatore che si conosca, Sherlock Holmes.

Arthur Conan Doyle nacque in Scozia nel 1859 in una famiglia numerosa: fu infatti secondo di 10 figli. Studiò inizialmente presso una scuola della sua città e proseguì poi i suoi studi presso la Hodder Preparatory School nel Lancashire. Successivamente frequentò lo Stonyhurst Jesuit College, un collegio cattolico in Austria ed infine l'Università di Edimburgo, dove si laureò nel 1881 in Medicina e Chirurgia.

Nel gennaio del 1887 venne iniziato alla Massoneria di Rito Scozzese e fu più volte Maestro Venerabile di una Loggia. La creazione del personaggio di Sherlock Holmes, il cele-



Il Museo di Sherlock Holmes a Londra



bre detective di Baker Street, ha fatto sì che lo scrittore creasse un nuovo sottogenere letterario, quello del giallo deduttivo. I romanzi si snodano quindi a partire dalla presenza di un delitto sul quale un investigatore indaga per scoprirne l'autore attraverso degli indizi, che spesso possono risultare fuorvianti. Accanto all'investigatore una ristretta cerchia di personaggi, che via via sono ritenuti sospettabili.

Generalmente si conclude con la scoperta dell'omicidio.

Un metodo di ricerca della verità innovativo per i suoi tempi quello usato da Conan Doyle nei suoi romanzi, che sembra mutuato da quelli che sono gli insegnamenti della Massoneria: analizzare i “simboli”, liberati da ogni pregiudizio o da false piste. (o se volete gli indizi parlando nel mondo profano) e attraverso deduzioni logiche servirsi di quei “simboli” (indizi) per percorrere la via della verità.

IL PREMIO NOBEL ENRICO FERMI ERA STATO INIZIATO IN UNA LOGGIA DI ROMA

Enrico Fermi, uno dei più grandi scienziati al mondo del Novecento, era un Fratello.

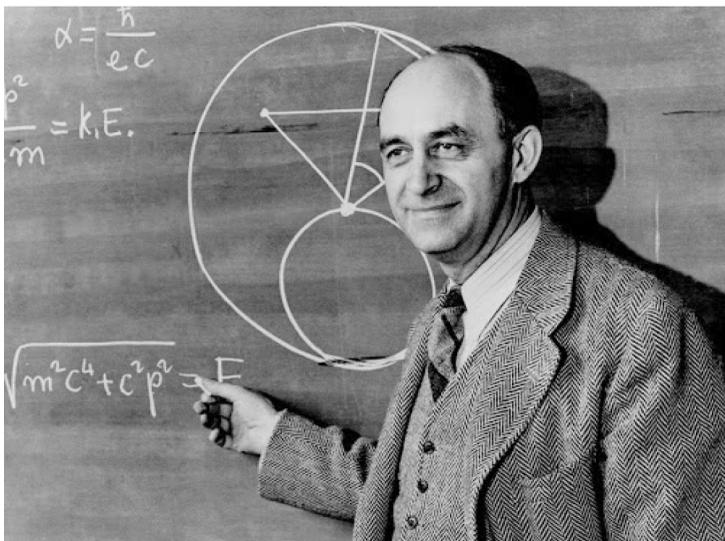
Fu infatti iniziato alla Massoneria nel 1923, nella Loggia "Adriano Lemmi" di Roma, proprio in quegli anni terribili nei quali il fascismo impose la chiusura delle Logge cercando invano di "cancellare" così la Massoneria dall'Italia.

Enrico Fermi oltre che scienziato e ricercatore fu un maestro

di vita: "La sua semplicità di gusti e di maniera di vivere, la sua calma serena di fronte ai problemi della vita, la sua mancanza di qualsiasi posa o stranezza di carattere furono qualità umane ancora più notevoli per il contrasto con le sue eccezionali qualità di scienziato".

Nel 1918 venne ammesso alla Scuola Normale Superiore per frequentare all'Università di Pisa il corso di laurea di fisica e si laureò nel 1922.

E' dell'anno successivo la sua iniziazione alla Massoneria. Infatti nel 1923 venne iniziato Massone nella "Loggia Lemmi" di Roma, allora all'obbedienza di Piazza del Gesù. Completati i suoi studi in Germania, dove ebbe modo di conoscere Albert Einstein che mostrò nei suoi confronti stima e simpatia, nel 1926 diventò docente presso l'Università di Roma e entrò a far parte del gruppo di fisici dell'Istituto di



La consegna del Premio Nobel a Enrico Fermi

gliendo l'occasione di ricevere il Premio Nobel, conferitogli per i suoi fondamentali contributi alla fisica dei neutroni. Morì a Chicago, il 29 novembre 1954. Aveva 53 anni.



Via Panisperna.

Il primo viaggio di Fermi negli Stati Uniti avviene nel 1930; dopo di allora fu spesso invitato a svolgere corsi di lezioni durante le sessioni estive di varie università ed ebbe offerte per cattedre permanenti particolarmente importanti.

Colpito dalle leggi razziali (la moglie Laura Capon era di origine ebraica), decise di trasferirsi negli Stati Uniti co-

Il professor Edoardo Amaldi ebbe a dire, nel corso della commemorazione che fu tenuta a classi riunite il 12 marzo 1955 dall'Accademia dei Lincei: "La sua opera scientifica è così poderosa e geniale, le conseguenze pratiche di alcuni dei suoi lavori sono così importanti e gravi che facilmente chi non abbia avuto la fortuna di conoscerlo è portato a farsi di lui un'immagine molto diversa dal vero". Una lapide commemorativa lo ricorda nella basilica di Santa Croce a Firenze, nota anche come il *Tempio dell'itale glorie* per le numerose sepolture di artisti, scienziati e personaggi importanti della storia italiana.





“Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori, e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione...”

(Costituzione dei Liberi Muratori, 1723)